



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 22/05/2020

FABI

22/05/20	La Verita'	17 Più di 6 miliardi a Fca non sono la soluzione: le auto non si vendono	Baldini Gianluca	1
22/05/20	Stampa	6 Conte all'attacco delle banche: "Basta ritardi Subito i prestiti"	Monticelli Luca	2
SCENARIO BANCHE				
22/05/20	Corriere della Sera	13 Panetta: Bce argine alla crisi L'Italia rilanci il Sud con agevolazioni sul Fisco	Zanini Maria_Elena	4
22/05/20	Corriere della Sera	35 Sussurri & Grida - Cdp, dividendi per 2,15 miliardi a Tesoro e Fondazioni	...	6
22/05/20	Corriere Fiorentino	10 Fondazione Mps, addio al segno meno: 24 milioni di utile	Tani Aldo	7
22/05/20	Giorno - Carlino - Nazione	21 Intervista a Stefano Barrese - «Liquidità ok, ora semplifichiamo»	De Robertis P.F.	8
22/05/20	Il Fatto Quotidiano	2 Conte sui banchieri "Devono fare di più" Inps vs P. Civile "Mancano 20mila morti" - Conte dà una carezza a Renzi e un bel ceffone ai banchieri	Rodano Tommaso	10
22/05/20	Messaggero	16 Prestiti di Stato c'è il fai-da-te: arriva lo scudo per le banche	r.dim.	12
22/05/20	Mf	2 Lo sbarco dei Btp People - Btp Italia, successo da 22 miliardi	Chimenti Alberto	13
22/05/20	Mf	3 Prestiti, Conte striglia le banche	Pira Andrea	14
22/05/20	Mf	4 Bce all'Ue: regole più morbide sui buffer delle banche	Ninfolo Francesco	15
22/05/20	Mf	8 Fondi, usciti 12 miliardi in 3 mesi	Valentini Paola	16
22/05/20	Mf	10 Le svalutazioni tagliano l'utile ma a novembre le Generali contano di pagare la cedola - Generali dà priorità alla cedola	Messia Anna	17
22/05/20	Mf	10 Per Fonspa oltre 8,5 milioni di utili nel trimestre	Gualtieri Luca	19
22/05/20	Mf	11 Intesa si fa digitale con Google	Gualtieri Luca	20
22/05/20	Mf	11 Zeb: le banche italiane pagheranno le difficoltà di 450 mila imprese	...	21
22/05/20	Mf	14 Del Vecchio, Mediobanca si fa sentire nelle holding	Giacobino Andrea	22
22/05/20	Sole 24 Ore	3 Bce, restituiti 32 miliardi di interessi dal 2015	Lops Vito	23
22/05/20	Sole 24 Ore	9 Prestiti, primo sì alle autocertificazioni - Via libera all'autocertificazione Garanzia statale sul factoring	Mobili Marco - Trovati Gianni	24
22/05/20	Sole 24 Ore	18 L'offerta di Intesa su Ubi rischia di slittare a settembre	Olivieri Antonella	26
22/05/20	Sole 24 Ore	18 Cedacri guarda oltre il Covid: «Pronti a nuovo shopping»	Davi Luca	27
22/05/20	Sole 24 Ore	18 In breve - Bcc Milano: utile 2019 a livelli record	...	28
22/05/20	Sole 24 Ore	20 PopBari, il bond sfumato e l'incrocio Aedes-Net Insurance	Olivieri Antonella	29
22/05/20	Stampa	6 Intervista ad Antonio Patuelli - Patuelli risponde: otto richieste su dieci già state accolte - "Ci sono istituti più efficienti e altri meno Otto richieste su dieci sono state accolte"	Baroni Paolo	31

SCENARIO ECONOMIA

22/05/20	Corriere della Sera	6 Intervista a Giuseppe Conte - Conte: Il Mes? Non è la soluzione - Conte stoppa il Mes: «Non è una soluzione Italia viva e i cantieri, si al piano choc»	Guerzoni Monica	32
22/05/20	Corriere della Sera	12 Cig record, ad aprile le ore di tutto il 2009	Marro Enrico	34
22/05/20	Repubblica	4 Intervista a Giuseppe Conte - Conte: l'emergenza è eccezionale - Conte: "Il momento è eccezionale Lo dicono i numeri"	Vecchio Concetto	35
22/05/20	Sole 24 Ore	9 Bonomi: liquidità e investimenti, adesso i fatti - Bonomi: «Investimenti e liquidità, ora i fatti»	Picchio Nicoletta	37

WEB

21/05/20	FINANZA.TGCOM24.ME DIASET.IT	1 BANCHE: FABI, SERVE SCUDO PENALE PER DIRETTORI AGENZIE	...	38
21/05/20	FINANZA.TGCOM24.ME DIASET.IT	1 BANCHE: FABI, MANCANO SANZIONI PER QUELLE CHE NON APPLICANO DECRETO	...	39
21/05/20	FINANZA.TGCOM24.ME DIASET.IT	1 FCA: FABI, INOPPORTUNO DISTRIBUIRE DIVIDENDI A SOCI	...	40
21/05/20	INVESTIREMAG.IT	1 Xausa (Assonava) a Sos Investire: "Basta pressioni commerciali, in filiale e tra le reti torni la vendita etica" - Investire	...	41
21/05/20	INVESTIREMAG.IT	1 Sileoni (Fabi) rilancia l'allarme del premier Conte: "Di Liquidità, c'è anarchia da parte delle banche" - Investire	...	42

Più di 6 miliardi a Fca non sono la soluzione: le auto non si vendono

Il prestito all'ex Fiat serve all'indotto ma non a far riprendere il settore. Le associazioni: «Il decreto incentiva solo l'elettrico»

di **GIANLUCA BALDINI**

■ Fca fa bene a chiedere un prestito da 6,3 miliardi da spendere nelle attività italiane, ma senza incentivi che facciano ripartire il mercato dell'auto, il settore resterà a lungo al palo.

«È assolutamente legittimo che Fca, un grande gruppo industriale che in Italia impiega oggi circa 60.000 lavoratori in tanti stabilimenti, a cui va aggiunto il settore dell'indotto davvero importante per l'economia del Paese, in un momento così difficile per il mercato dell'auto, abbia chiesto la garanzia dello Stato per accedere a un ingente prestito finanziario», ha sottolineato la segretaria generale della Cisl, **Annamaria Furlan**. «La Cisl ritiene che per Fca e per qualsiasi impresa che chiedi un prestito finanziario con la garanzia dello Stato e quindi dei soldi della comunità, occorra che ci sia in primo luogo l'impegno al mantenimento dei livelli occupazionali negli stabilimenti italiani». Ieri anche altri sindacati si sono mossi sul tema del prestito chiesto dal Lingotto. La **Fabi**, ad esempio, il sindacato dei bancari, ha fatto notare, attraverso le parole del segretario, **Lando Maria Silenzi**, che «l'erogazione di finanziamenti a Fca Italy è importante perché servono per il territorio nazionale ed impegnano l'azienda a non licenziare. Ma personalmente ritengo che la distribuzione dei dividendi agli azionisti, in questo momento di difficoltà sia inopportuna. Molti gruppi bancari, italiani ed europei, hanno sospeso i dividendi. Credo che i manager di Fca avrebbero dovuto astenersi e lo Stato tenerne conto».

Sempre su Fca, inoltre, la Cisl vuole sapere che ne «è stato dell'impegno di Fca di intro-

durare strumenti di democrazia economica e di partecipazione dei lavoratori, come avevamo colto nelle dichiarazioni della sua dirigenza alcuni mesi fa. Lo Stato si faccia dunque promotore di una legge di sostegno alla partecipazione dei lavoratori negli organismi di indirizzo e controllo degli investimenti». Il problema è che far ripartire le linee produttive senza che nessuno compri nuove auto sarebbe solo una perdita di tempo e soldi. Le preoccupazioni sul difficile stato di salute del mondo delle quattro ruote arrivano da Anfia, Federauto e Unrae. «È incomprensibile come in Italia non si faccia nulla per salvaguardare la strategicità e la competitività di un comparto come l'automotive e si preferisca andare incontro a un rischio di deindustrializzazione», spiegano in una nota.

Secondo le tre istituzioni di settore, serve «un'importante campagna di incentivi per la rottamazione di auto e veicoli commerciali vetusti e l'acquisto di autoveicoli di ultima generazione, e per lo sviluppo infrastrutturale, nonché la revisione della fiscalità sulle autovetture per un adeguamento a livello europeo». In parole povere, insomma, il problema è che al momento nessuno o quasi pensa di comprare una nuova automobile. Anfia, Federauto e Unrae vorrebbero quindi che il governo si ispirasse a quanto in tema sta già avvenendo in altri Paesi europei e proponesse nuovi incentivi per far ripartire le vendite. La situazione è tanto difficile, spiegano le associazioni, che bisogna rilanciare tutto il settore e non incentivare solo l'acquisto di auto a basse emissioni inquinanti come i veicoli elettrici. In Francia e Germania, si spiega in una nota, «stanno mettendo al centro piani di supporto, così da rilanciare i consumi e la transi-

zione verso un modello di mobilità più sostenibile. Abbiamo accolto con sorpresa, delusione e, soprattutto, grande preoccupazione», spiegano Anfia, Federauto e Unrae, «la scelta del governo, nel Decreto Rilancio, di limitarsi al rifinanziamento del fondo per l'acquisto di autoveicoli a basse emissioni. Si tratta di un intervento poco significativo per un'effettiva ripartenza del settore automotive nel nostro Paese. Il settore automotive italiano è certamente impegnato a incoraggiare il processo di elettrificazione della mobilità e lo testimoniano gli ingenti investimenti che la filiera italiana ed europea sta compiendo per affrontare questa delicata transizione, di per sé sfidante in termini di risultati di mercato, raggiungimento degli obiettivi ambientali europei e tenuta dell'occupazione. Purtroppo, le condizioni non sono più quelle di qualche tempo fa».

Il punto è che il problema non riguarda solo l'industria automobilistica. Senza le vendite di nuove automobili, lo Stato incassa meno gettito Iva e a rimetterci sarebbero tutti gli italiani.

In assenza di obiettivi mirati, Anfia, Federauto e Unrae prevedono «una chiusura del mercato auto 2020 con 500.000/600.000 unità in meno rispetto all'anno precedente» e questo «determinerà un mancato gettito Iva di circa 2,5 miliardi di euro. Il rallentamento delle vendite, che il meccanismo in vigore di bonus-malus non è sufficiente a contrastare, sarà responsabile di un mancato rinnovo del parco circolante italiano, che, in riferimento alle auto, a fine 2019, per il 32,5% è ancora costituito da auto ante-Euro 4 e, dato ancor più preoccupante, per il 57% da vetture con oltre dieci anni di anzianità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Conte all'attacco delle banche: "Basta ritardi Subito i prestiti"

Il premier: finanziamenti per le imprese in difficoltà

GIUSEPPE CONTE
PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO



Gli istituti possono e devono fare di più per accelerare i prestiti coperti da garanzia pubblica

LANDO MARIA SILEONI
SEGRETARIO GENERALE
DELLA FABI



Il governo dovrebbe rendere pubblici i nomi delle banche che stanno rallentando i prestiti

ETTORE ROSATO
COORDINATORE
DI ITALIA VIVA



Il premier ha chiesto alle banche un atto d'amore ma non basta: serve meno burocrazia

Al Fondo di garanzia sono arrivate 300 mila domande: il 90% per prestiti da 25 mila euro

LUCA MONTICELLI
ROMA

Il 28 aprile chiese «un atto d'amore» alle banche. Cinque giorni dopo, in una intervista a La Stampa, alzò un po' i toni dicendo che avrebbe sollecitato «personalmente i vertici» perché «questi ritardi non ce li possiamo permettere, i soldi devono arrivare al più presto nelle casse delle imprese». Ieri, il premier Giuseppe Conte è stato decisamente più risoluto: «Il sistema bancario può e deve fare di più per erogare i prestiti», che grazie alle misure del governo possono essere accreditati in «24 ore». Una fermezza che dimostra come a Palazzo Chigi e al Tesoro si viva ormai con insofferenza questo tema, certi di aver messo a disposizione del Paese una cassetta degli attrezzi più che completa per assicurare finanziamenti celeri all'economia reale. Nell'informativa alla Camera, il presidente del Consiglio ha ricordato che sulle tempistiche gli giungono molte se-

gnalazioni. Nella maggior parte dei casi testimoniano come l'erogazione puntuale delle risorse non stia avvenendo. «È essenziale che le banche riescano ad allinearsi alle pratiche più efficienti, assicurando la liquidità garantita in tempi più rapidi. Non possiamo tollerare che le imprese possano sentirsi private del denaro necessario per garantire la continuità delle proprie attività. È una preoccupazione che ho condiviso anche con i presidenti di Confcommercio e Confesercenti, i quali mi hanno rappresentato le difficoltà delle categorie», ha ricordato.

Il contatore delle richieste di prestiti sale di giorno in giorno, ormai sono arrivate al Fondo di garanzia più di 300 mila domande. Di queste, 271 mila sono per i prestiti fino a 25 mila euro, garantiti dallo Stato al 100 per cento e che adesso hanno raggiunto i 5,6 miliardi. Peccato che ancora non esista un dato della task force - che include Mef, Mise e Bankitalia - sulle somme effettivamente accreditate ad aziende e commercianti che aspettano da settimane i soldi sul conto.

«Dobbiamo distinguere tra le banche che stanno facendo il proprio dovere, che sono tante, e quelle che non lo fanno.

Non ci sono problemi nella normativa, altrimenti sarebbe tutte bloccate», ha sottolineato il vice segretario del Pd, Andrea Orlando a Otto e mezzo su La7.

L'Abi replica con l'enorme sforzo messo in campo dagli istituti. Gianfranco Torriero, vice dg dell'associazione, dà un'idea della situazione: «Durante la crisi del 2009 ricevevamo 400 domande al giorno di moratorie, in questo periodo viaggiamo su 50 mila».

Per fornire una spinta ulteriore alle operazioni, oggi le commissioni Finanze e Attività produttive della Camera hanno approvato un emendamento al decreto liquidità che dà il via libera all'autocertificazione per velocizzare le procedure per le aziende in difficoltà, prevedendo anche un protocollo d'intesa tra Viminale, Mef e Sace per la prevenzione dei tentativi di infiltrazioni criminali.

Nel modulo che dovrà compilare, l'imprenditore dichiara di aver avuto un danno a causa dell'emergenza Covid, che i dati forniti sono veritieri e com-

pleti e che il finanziamento coperto dalla garanzia servirà per sostenere costi del personale o investimenti in stabilimenti produttivi e attività imprenditoriali in Italia. E ancora, di non essere oggetto di provvedimenti cautelari o di avere a carico condanne definitive negli ultimi 5 anni per evasione fiscale e di essere consapevole che il denaro sarà accreditato esclusivamente su un conto corrente ad hoc.

L'autodichiarazione avrà un effetto «manleva» sulle banche, scaricandole dagli obblighi di controllo sulla posizione del cliente.

Sempre sul fronte del credito, un'altra novità che ha ottenuto il via libera delle commissioni stabilisce che anche ditte individuali, artigiani e commercianti potranno usufruire della sospensione delle rate dei mutui fino alla fine dell'anno. Approvato infine l'emendamento che consente al Fondo gestito da Mediocredito centrale di rilasciare garanzie alle pmi partecipate dal pubblico. —

• RIPRODUZIONE RISERVATA





Il premier Giuseppe Conte mentre lascia l'aula del Senato dopo l'informativa

ANSA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

LE IMPRESE

Il banchiere dell'istituto centrale di Francoforte: la politica monetaria è fondamentale. Bene Macron e Merkel sull'Europa. La Ue agisca unita

Panetta: Bce argine alla crisi L'Italia rilanci il Sud con agevolazioni sul Fisco

Una miniera non ancora sfruttata con potenzialità altissime. Il Mezzogiorno italiano per Fabio Panetta, membro del Comitato esecutivo della Banca centrale europea, è ancora il grande inespresso dell'economia e della società italiana. È arrivato il momento di fare ripartire «questo motore inceppato da decenni», sottolinea Panetta durante un'evento di Rcs Academy dedicato agli scenari economici post emergenza. È il momento potrebbe essere ora. È fondamentale per l'economia italiana rilanciare la competitività, stimolando gli investimenti in tecnologia, formazione di capitale umano.

Lo è ancora di più per «un terzo della popolazione dell'Italia che si trova in una condizione economica inaccettabile», ribadisce l'ex direttore generale della Banca d'Italia. Nell'ambito di una revisione in atto a livello europeo delle norme sugli aiuti di Stato, la proposta di Panetta è semplice: «Valutare per il Mezzogiorno la possibilità di adottare una fiscalità di vantaggio, cioè la possibilità di consentire ad alcune zone di avere, per un determinato periodo, condizioni fiscali di vantaggio in funzione delle condizioni di sviluppo, di capacità di generare reddito e occupazione in quel territorio». In pieno accordo con la Commissione europea e dopo una seria valuta-

zione sulle conseguenze in termini di copertura, di bilancio dello Stato e, ovviamente, di vantaggi per l'economia del Mezzogiorno.

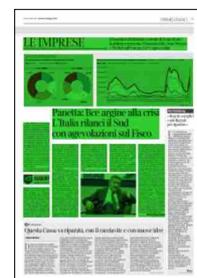
La parola d'ordine dunque è ripartenza, da Nord a Sud; tornare a crescere superata la fase di difficoltà. «Come Bce — spiega Panetta — siamo intervenuti subito per mantenere acceso il motore dell'economia, dando finanziamenti alle banche a tassi negativi. Ma solo a condizione che quei fondi venissero poi utilizzati dalle banche per finanziare famiglie e imprese. Abbiamo messo a disposizione delle banche 3mila miliardi di euro. Abbiamo rilanciato il programma di acquisto di titoli: quest'anno la Bce comprerà nel complesso 1100 miliardi di titoli pubblici e privati per finanziare emittenti dell'area dell'euro». L'obiettivo, oltre a iniettare liquidità nelle casse di imprese e famiglie è quello di evitare una frammentazione finanziaria che impedisca il lavoro di politica monetaria della Banca centrale. E difendere, di conseguenza, l'economia reale, evitando un collasso che limiterebbe la capacità produttiva dell'economia europea e le possibilità di uscire dalla crisi.

Il punto però, come sottolinea anche Panetta, è che la politica monetaria è sì fondamentale, ma da sola non può

risolvere le sorti dell'economia europea. Occorre l'intervento di altre politiche. «Noi dovevamo costruire un ponte verso questo intervento — puntualizza Panetta — e mantenere condizioni adeguate per la politica monetaria. Le autorità europee, da parte loro, hanno approvato e stanno approvando delle misure importanti». Dal fondo europeo da 100 miliardi per finanziare la riduzione di orario dei lavoratori, in caso di chiusura parziale o totale delle imprese, all'intervento della Bei che fornirà finanziamenti fino a 200 miliardi all'anno alle imprese europee. Vi è poi la discussione sul Mes per fornire a ciascuno Stato membro fino al 2% del Pil, senza condizionalità. Sul tavolo poi c'è la proposta del presidente francese Emmanuel Macron e della cancelliera tedesca Angela Merkel di un Fondo per la ripresa da 500 miliardi per consentire ai paesi dell'Ue più colpiti dal virus di uscire dalla crisi indotta dalla pandemia: «Credo sia un'ottima proposta. Bisognerà vedere i dettagli — commenta l'economista — ma credo che sia sicuramente un notevole passo in avanti nella consapevolezza dell'esigenza di finanziare la ripresa. Ma la ripresa sarà possibile solo se sarà armonica, se riguarderà l'economia di tutta l'area dell'euro».

Maria Elena Zanini

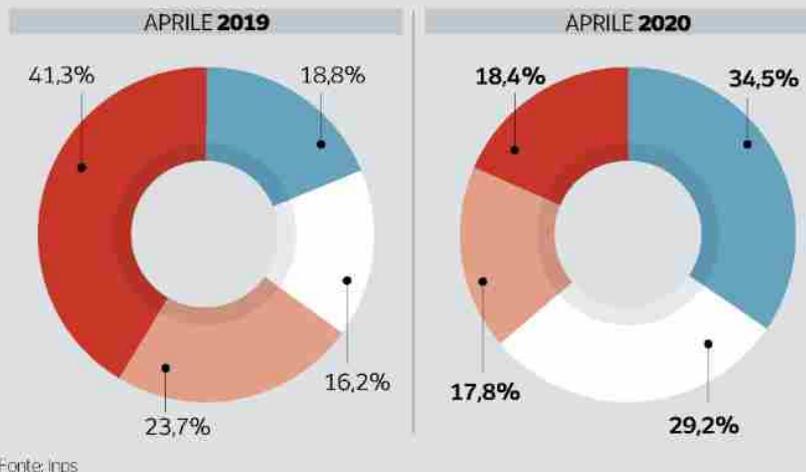
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La cassa integrazione

Ore autorizzate per trattamenti di integrazione salariale

■ Nord Ovest ■ Nord Est ■ Centro ■ Mezzogiorno



Serie storica del numero di ore per tipologia d'intervento - Periodo dal 1980 al 2020 (Gennaio-Aprile)



Fabio Panetta, membro del Comitato esecutivo della Bce



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

Sussurri & Grida

Cdp, dividendi per 2,15 miliardi a Tesoro e Fondazioni

L'assemblea degli azionisti di Cassa Depositi e Prestiti ha approvato ieri il bilancio di esercizio al 31 dicembre 2019, che presenta un utile netto di 2,736 miliardi. Agli azionisti — specifica una nota della Cassa presieduta da Giovanni Gorno Tempini e guidata da Fabrizio Palermo — sarà distribuito un dividendo di 2,152 miliardi, di cui l'82,77% di competenza del Tesoro e il 15,93% alle le Fondazioni (c'è un residuo 1,5% di azioni proprie). Nella compagine dei soci di Cdp è rientrata nel frattempo la Fondazione Mps, con una piccola quota dello 0,5% rilevata tra il 2019 e il mese scorso per 7 milioni di euro, come ha rivelato ieri il presidente dell'ente di Rocca Salimbeni, Carlo Rossi. La Fondazione Mps era stata azionista di Cdp con il 2,5% ma aveva dovuto vendere per fare cassa dopo le perdite legate alla crisi dell'istituto senese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il bilancio

Fondazione Mps,
addio al segno meno:
24 milioni di utile

SIENA Un bilancio «ricco» per la Fondazione Mps. Rispetto al consuntivo del 2018, chiuso con un disavanzo di più di 7 milioni di euro, quello relativo all'anno scorso fa segnare un utile di circa 24 milioni. Molto positiva anche la voce che riguarda le erogazioni, passata da 4,3 a 10,5 milioni. Risorse che dovrebbero essere reinvestite su un arco temporale di 3 anni. In salita anche il patrimonio netto: cresciuto di 10 milioni e oggi attestato a 436 milioni. Numeri dovuti a un andamento premiante dei mercati e scelte di investimento che hanno pagato, come quello in Cassa depositi e prestiti. Per quanto riguarda il territorio, sostegno a Toscana life sciences e allo studio sugli anticorpi monoclonali, portato avanti da Gsk, come strada per debellare il coronavirus. Circa 700 mila euro poi dovrebbero essere destinati all'emergenza educativa, a partire da un miglioramento delle tecnologie a disposizione delle famiglie.

Aldo Tani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Liquidità ok, ora semplifichiamo»

Barrese (Intesa Sanpaolo): «Abbiamo fatto la nostra parte nell'emergenza, ma serve più speditezza»

LE NORME CHE AIUTANO

«Avere una maggiore flessibilità permette agli istituti di intervenire più rapidamente»

L'ECOBONUS

«Fondamentale sarà la certezza del credito d'imposta. Se quello verrà messo al sicuro il procedimento viaggerà spedito»

di **P.F. De Robertis**
MILANO

Dottor Barrese, a quasi cento giorni da Codogno, le banche hanno consumato il loro atto d'amore per l'Italia?

«Siamo stati e per certi versi siamo un po' tra l'incudine e il martello. Credo però di poter dire che le banche stiano gestendo bene questa situazione. Dal mio osservatorio, quello della Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo, con i suoi 12 milioni di clienti, posso affermare che abbiamo fatto tutto quanto il possibile».

Per voi non sono stati mesi di lockdown.

«Nei due mesi di marzo e aprile abbiamo gestito circa 600mila pratiche di credito, in un anno mediamente ne gestiamo un milione. Questo per rendere l'idea. E lo abbiamo fatto con le nostre persone in larga parte a casa, con grande capacità di innovare il modo di fare banca».

Eppure un po' di malumori in giro verso le banche si sono sentiti.

«Il sistema ha retto e regge, e anzi ha saputo fare uno sforzo importante. Poi, certo, ci saranno state anche situazioni di difficoltà e di pratiche complesse e particolari. Anche in questi casi per quanto ci riguarda, ogni volta interveniamo quanto prima per risolvere i problemi».

Come vede l'economia post-Covid?

«Non voglio peccare di ottimismo, ma credo che ogni crisi, oltre agli elementi drammatici come quelli che stiamo affrontando, presenti anche grandi possibilità di accelerazione dei processi. Occorre coglierne le opportunità. Uno per tutti in questa fase è la digitalizzazione: come Intesa Sanpaolo da tempo investiamo molto in questo settore. La crisi ci sta spingendo a fare ancora di più per il futuro».

Crede in una ripresa a «V» oppure ci sarà da soffrire ancora per molto?

«In gran parte dipenderà dalla capacità di trovare una cura valida per il Coronavirus, o un vaccino».

Nel dialogo a distanza tra governo, imprese, famiglie con le banche nel mezzo è emerso forte il tema di una necessaria semplificazione.

«Credo sia un tema centrale, anche per le banche».

Quali i punti su cui intervenire?

«Nel decreto liquidità sono state inserite norme che allargano il perimetro di accesso al Fondo centrale di garanzia. Per esempio con l'articolo 13 si permette di erogare in anticipo senza attendere l'autorizzazione del Fondo. La flessibilità è fondamentale per permettere alla banca di intervenire tempestivamente; flessibilità

e semplificazioni sono sempre auspicabili non solo nel nostro settore. I risultati dei lavori per il ponte di Genova ne sono l'esempio».

Intendete costruire un ponte...

«Voglio dire che a fronte della semplificazione burocratica, l'economia italiana potrebbe ritrovare il suo istintivo spirito imprenditoriale».

Quale è l'impegno del gruppo Intesa Sanpaolo?

«Come Banca dei Territori in queste settimane di crisi abbiamo provveduto a oltre 300mila sospensioni di mutui, di cui il 60 per cento per le imprese e il 40 per le famiglie».

E sui 25mila euro?

«Abbiamo già lavorato 150mila richieste e in termini di erogazione abbiamo superato il miliardo di euro. Orientativamente aggiungeremo almeno altri 500milioni nella prossime settimane. Sopra i 25mila euro, siamo a 4.500 operazioni e quattro miliardi di importo erogato».

L'ecobonus vi vedrà coinvolti.

«E' un'iniziativa positiva, che per quanto sarà di nostra competenza, sosterrremo. Il settore immobiliare con il suo indotto resta fondamentale per la ripresa economica del paese. In questo caso il tema è la certezza del credito d'imposta. Se il cerchio si chiuderà bene, sarà certamente un'occasione di crescita e rilancio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Stefano Barrese, 50 anni, guida la Banca dei territori di Intesa Sanpaolo, la divisione che gestisce il retail in Italia con 11 milioni di clienti privati

Il premier: "Evitate i party e la movida"
Conte sui banchieri: "Devono fare di più"
Inps vs. P. Civile: "Mancano 20mila morti"

» PASCIUTI E RODANO A PAG. 2 E 7

Conte dà una carezza a Renzi e un bel ceffone ai banchieri

IN PARLAMENTO

L'informativa Il premier continua con i "segnali" a Iv e attacca gli istituti di credito ("Facciano di più")
In aula alla Camera si sfiora la rissa tra Carroccio e M5S

Messaggio a Matteo
"Lavoriamo per dare all'Italia uno choc economico, come chiedono alcuni alleati"

» TOMMASO RODANO

Giuseppe Conte pronuncia la parola "crisi" sette volte, si concede un passaggio tutt'altro che morbido sulle banche ("Possono e devono fare di più"), ma alla fine, tra le righe dei suoi discorsi di ieri in Parlamento, si fanno notare soprattutto gli zuccherini per Matteo Renzi. Il segnale, se non di una pace, almeno di un armistizio politico tra il presidente del Consiglio e il capo del più piccolo dei partiti di maggioranza (ma con una truppa di senatori che può mandare a casa il governo anche domattina).

Il giorno dopo il salvataggio del ministro della Giustizia Alfonso Bonafede, Conte nelle sue informative è prodigo di quei "segnali" che Renzi e Italia Viva gli avevano chiesto per andare avanti insieme. Il più plateale è il passaggio sullo "sblocca can-

tieri": "Stiamo lavorando - ha detto il premier a Montecitorio - a un nuovo decreto legge sulla semplificazione burocratica, per dare all'Italia uno choc economico senza precedenti, in particolare sulle infrastrutture". Conte ci tiene a sottolineare che l'impulso è renziano: "Secondo tutte le forze di maggioranza occorre attivare le opere pubbliche e alcune hanno già enunciato alcuni articolati che troveranno spazio nel decreto legge". Dice "alcune", parla di Italia Viva. Un'altra carezza è per la ministra renziana Bellanova, il cui lavoro viene adeguatamente sottolineato quando Conte parla della regolarizzazione dei migranti. Un passaggio che fa imbufalire la Lega e apre un crescendo di ostilità che pochi minuti più tardi si trasforma in rissa.

ACCADE quando il grillino Riccardo Ricciardi prende la parola e attacca a testa bassa la Regione Lombardia del salviano Attilio Fontana. Ironizza sulla gestione della crisi, prende in giro Giancarlo Giorgetti e la sua uscita sui medici di famiglia, poi stuzzica il governo lombardo: "Lei, signor presidente del Consiglio, doveva fare come Gallera

(assessore di Fontana alla Sanità, ndr), che in conferenza stampa si presentava puntuale e annunciava un ospedale per il quale hanno speso 21 milioni per 25 pazienti".

I deputati della Lega schiumano, letteralmente. Uno distrugge il microfono davanti al suo seggio con un pugno. Scendono in massa verso il centro dell'emiciclo, dove sta parlando Ricciardi. È un assombramento a tutti gli effetti (alla faccia dell'aula allargata fino al Transatlantico per mantenere le distanze di sicurezza), potrebbe diventare qualcosa di più e di peggio, ma alla fine si riesce a evitare il contatto fisico.

Il nervosismo tracima dall'aula (Giorgetti in Transatlantico si sfoga con Roberto Speranza) e il clima di conflitto è ben palpabile pure nel pomeriggio al Senato. Qui sugli scudi è Matteo Salvini, che perde le staffe durante il suo



intervento, quando alcuni colleghi di maggioranza gli ridono in faccia per i suoi eccessi retorici: “Ma cosa c’ha da ridere? Non rida, porti rispetto per chi a casa non ha una lira, non è pagato per ridere. Chiedo rispetto della maggioranza non per me ma per i 30 mila morti e per chi non ha i soldi per vivere”. Se Conte aveva proposto un “patto con le opposizioni in tre punti” (con un’intervista al *Foglio*), i primi segnali non sono incoraggianti.

TORNANDO al premier, l’uscita più forte della sua informativa è quella sulle banche. È a loro che attribuisce le difficoltà e i ritardi nell’accesso al credito garantito dalle misure anticrisi dello Stato: “Il sistema bancario, che pure sta offrendo la sua collaborazione, può e deve fare di più”. Poi Conte è ancora più diretto: “È essenziale che le banche riescano ad allinearsi alle pratiche più efficienti, assicurando la liquidità garantita nei tempi più rapidi. Non possiamo tollerare che le imprese possano sentirsi private del denaro necessario per garantire la continuità economica delle proprie attività”.

Gli altri messaggi sono per gli italiani. Prima la carota: “Se il peggio è alle spalle lo dobbiamo ai cittadini che hanno modificato i loro stili di vita”. Poi il bastone: “In questa fase più che mai resta fondamentale il rispetto delle distanze di sicurezza e ove necessario l’uso delle mascherine. Non è il tempo dei party, della *movida* e degli *assembramenti*”. La Fase 2, dice Conte, è quella del “rischio calcolato”: “Siamo consapevoli che potrebbe favorire, in alcune zone, l’aumento della curva del contagio”, ma “è un rischio che dobbiamo accettare. Non possiamo fermarci in attesa di un vaccino”. E sulle vacanze estive ha una raccomandazione patriottico-paternalista: “Fatele in Italia”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fase 2
Giuseppe Conte ieri dopo l’informativa che ha tenuto in Parlamento sulla Fase 2
Ansa

Prestiti di Stato c'è il fai-da-te: arriva lo scudo per le banche

I FINANZIAMENTI ANCHE A SOCIETÀ PARTECIPATE DALLO STATO E A QUELLE DEL TERZO SETTORE

DL RILANCIO

ROMA L'autocertificazione per velocizzare le procedure di erogazione dei finanziamenti delle aziende in difficoltà. Tra gli emendamenti al decreto Rilancio in fase di approvazione alla Camera, ne sono stati presentati tre contenenti novità sostanziali. L'apertura anche alle società partecipate dallo stato con il 25% e oltre dei diritti di voto, anche in abbinata fra enti pubblici, dei finanziamenti fino a 5 milioni (potrebbe essere utilizzata in funzione del possibile intervento del patrimonio destinato della Cdp); l'innalzamento da 25 mila a 30 mila euro dei prestiti fino a 10 anni rapportato al 25% dei ricavi o, in alternativa al doppio dei costi salariali, con aggiustamento del tasso di interesse al rendistato più 0,20%; e la possibilità che la tranche di 100 milioni sia destinata a operazioni garantite anche a favore del terzo settore, ovvero associazioni, circoli, comitati,

purché svolgano una attività economiche.

CASSE PEOTE E COOP

Altre modifiche riguardano l'elevazione dal 10 al 25% della nuova finanza sul debito residuo, concedibile ad imprese nell'ambito di piani di ristrutturazione. Tra i soggetti che possono partecipare ai finanziamenti con garanzia del Fondo, oltre ai Confidi, adesso si vorrebbero aggiungere le Casse Peote (diffuse in Veneto), associazione dei dipendenti delle pa, le cooperative che fanno finanziamenti ai soci. Ancora, la garanzia fino al 90% per le riassicurazioni possono essere estese anche su operazioni per durate superiori a 10 anni. E a questo fine, la garanzia dal Fondo può essere cumulata con un'ulteriore garanzia concessa da confidi o altri soggetti abilitati al rilascio di garanzie, a valere su risorse proprie, sino alla copertura del 100% del finanziamento concesso.

Tornando all'autocertificazione, un emendamento al Dl imprese, approvato nelle commissioni Finanze e Attività produttive della Camera viene incontro alle richieste di alcuni esponenti della magistratura, della Banca d'Italia e delle banche avanzate nelle scorse settimane.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



BTP ITALIA L'EMISSIONE SPECIALE DEL TESORO SI CHIUDE CON UN SUCCESSO CLAMOROSO

Lo sbarco dei Btp People

Come ai tempi del Bot. Il Mef raccoglie oltre 22 miliardi, quasi la metà del decreto Rilancio. Il record di sottoscrizioni da parte delle famiglie oscura la brutta rissa in Parlamento. Il governo lavora a nuove garanzie. Conte alle banche: aprite i rubinetti. Piano Cdp per Borsa

(servizi da pagina 2 a pagina 17)

RECORD DOPO I 14 MILIARDI AL RETAIL IL MEF NE PIAZZA 8,3 AGLI INVESTITORI ISTITUZIONALI

Btp Italia, successo da 22 miliardi

Nell'ultimo giorno di offerta richieste per 19,5 miliardi. Messina (Intesa): l'exploit dimostra che il quadro finanziario italiano è considerato sostenibile nel lungo termine. In lieve crescita lo spread rispetto al Bund

DI ALBERTO CHIMENTI
MF-DOWJONES

Si chiude registrando un doppio successo, senza precedenti, la sedicesima edizione del Btp Italia, il bond a 5 anni e indicizzato all'inflazione dedicato a finanziare l'emergenza coronavirus che il ministero dell'Economia e delle Finanze ha offerto al mercato questa settimana tramite Banca Imi, Bnp Paribas, Mps Capital Services Banca per le imprese e UniCredit, con Banca Akros, Banca Sella ed Iccrea Banca coinvolte in qualità di co-dealer. Nel corso dell'intero periodo di collocamento, il Tesoro ha emesso titoli di Stato per oltre 22,297 miliardi di euro complessivi, record assoluto per questa tipologia di obbligazione, registrando una partecipazione inedita da parte di famiglie e piccoli risparmiatori, che nella finestra di tre giorni (da lunedì a mercoledì) loro dedicata, ha sottoscritto poco meno di 14 miliardi di euro di controvalore. Ma il successo ha contraddistinto anche l'ultima fase del

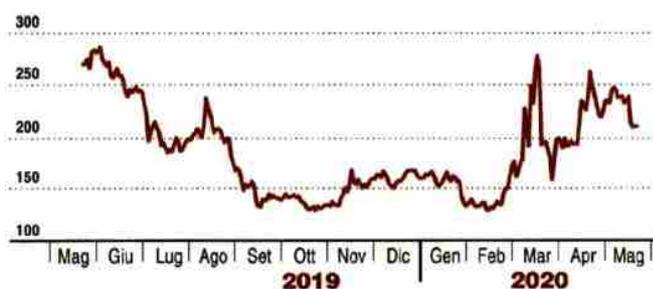
collocamento, quella svoltasi ieri e destinata agli investitori istituzionali, nella quale il numero delle proposte di adesione pervenute ed eseguite è stato di 746, pari ad 8,3 miliardi di euro a fronte di un totale di richieste superiore ai 19,5 miliardi, con coefficiente di riparto del 42,5%. Come comunicato da Mef, il tasso cedolare (reale) annuo definitivo si attesta all'1,4%.

Tra i primi a riconoscere la portata del risultato, il consigliere delegato e ceo di Intesa Sanpaolo Carlo Messina, secondo cui «l'eccellente esito del collocamento del Btp Italia, con una considerevole sottoscrizione da parte degli investitori istituzionali e retail, è la dimostrazione di quanto il debito italiano sia considerato sostenibile in un'ottica di medio e lungo periodo». Senza dimenticare, ha aggiunto Messina, che «allo stesso tempo la forte domanda conferma l'elemento di forza rappresentato dal risparmio degli italiani». Come spiegato infatti dal banchiere, «quando si verificano le condizioni, il risparmio privato italiano manifesta interesse nei confronti del nostro debito pubbli-

co, con l'effetto di stabilizzarlo ulteriormente e di migliorare le prospettive generali della nostra economia. Tanto più in un contesto che può godere di maggiore fiducia nell'evoluzione delle politiche europee come quello attuale; grazie ai programmi di sostegno annunciati da parte di Consiglio Europeo e rafforzati dai recenti annunci di fondi destinati ai Paesi maggiormente colpiti dalla pandemia».

Unico neo della giornata, dunque, è stato lo spread Btp/Bund, che ha archiviato la seduta in leggero allargamento a 213 punti base, incurante tanto delle novità incoraggianti sul fronte del debito pubblico quanto della pubblicazione dell'indice Pmi composito dell'Eurozona preliminare di maggio elaborato da Ihs Markit, in rialzo a 30,5 punti dai 13,6 di aprile e sopra le stime di 24 punti. Nel dettaglio, l'indice preliminare relativo ai servizi, si è attestato a 28,7 punti, in aumento rispetto ai 12 del mese precedente (23,8 punti il consenso), mentre quello manifatturiero è salito a 39,5 punti dai 33,4 precedenti (38 punti il consenso). (riproduzione riservata)

LE OSCILLAZIONI DEL DIFFERENZIALE BTP BUND



GRAFICA MF-MILANO FINANZA



GOVERNO IL PREMIER CHIEDE PIÙ VELOCITÀ NELL'EROGARE I FINANZIAMENTI GARANTITI

Prestiti, Conte striglia le banche

Informativa alle Camere sugli interventi per rilanciare l'economia. Si lavora allo snellimento delle ricapitalizzazioni e alla governance societaria. Crimi (M5S): inaccettabile il ricorso al Mes

DI ANDREA PIRA

Una strigliata alle banche e l'impegno con le imprese a rendere più snelle governance e ricapitalizzazioni. In sintesi questi i contenuti dell'informativa del premier Giuseppe Conte alle Camere sugli strumenti per favorire il rilancio dell'economia italiana depressa dalla pandemia di coronavirus. Questa volta il presidente del Consiglio ha evitato richieste di atti d'amore agli istituti di credito affinché eroghino con celerità finanziamenti alle aziende colpite dalla crisi. «Il sistema bancario può e deve fare di più, in particolare per agevolare i prestiti sostenuti da garanzia pubblica», ha detto Conte. «In molti casi sono state rispettate le tempistiche in tanti casi, questo non sta avvenendo». Perciò l'esortazione ad allinearsi. Parole pronunciate a stretto giro dai dati diffusi dal ministero dello Sviluppo economico e dal Mediocredito centrale sulle richieste di copertura arrivate al Fondo garanzia di Pmi. Al 20 maggio erano oltre 301 mila per un importo di quasi 14 miliardi. Di queste oltre 27 mila operazioni sono per finanziamenti fino a 25 mila euro, con copertura al 100% per un importo finanziato di 5,6 miliardi, per i quali l'intervento del Fondo è concesso au-

tomaticamente e quindi possono essere erogati senza attendere l'esito definitivo dell'istruttoria. La risposta dell'Abi è in una frase del comunicato con cui annuncia i numeri diffusi anche dal Mise, nel quale parla di crescita continua e di sforzi fatti in una situazione che continua a essere emergenziale.

Il discorso tenuto prima alla Camera, dove si è quasi sfiorata la rissa quando il pentastellato Riccardo Ricciardi ha criticato il modello di sanità lombardo, e poi al Senato, dove ci sono state scintille tra Matteo Salvini e il Pd, è servito a delineare il prossimo decreto economico. «Intendiamo rendere più attrattivo l'ordinamento giuridico per le imprese, favorirne la loro ricapitalizzazione e penseremo a migliorare i modelli di governance delle società commerciali, senza comprimere i diritti delle minoranza», così Conte. Il riferimento è all'introduzione del voto plurimo per le quotate e alle semplificazioni per agevolare gli aumenti di capitale, rimuovendo possibili ostacoli alle deliberazioni delle assemblee, inizialmente previsti nelle ultime bozze del decreto Rilancio e cancellate dalla versione pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*. Ora potrebbero quindi trovare spazio nel dl Semplificazioni. Un testo nel quale entreranno con molta probabilità le misure richieste

da Italia Viva per dare impulso ai cantieri. «Introdurrà molti elementi di novità per offrire all'Italia uno shock, in particolare sul tema delle infrastrutture», ha detto Conte citando peraltro lo slogan caro ai renziani. Previsto un iter più snello su un elenco di opere strategiche con poteri derogatori con l'intento di riattivare le opere pubbliche. Restano ancora differenze all'interno della maggioranza sulle infrastrutture che si possono sbloccare (c'è un elenco di 25 opere e 12 commissari) e sulle modifiche al codice gli appalti, ma anche sull'adozione del modello Genova per la costruzione del ponte Piano, lì dove sorgeva il viadotto Morandi. Divergenze che si sommano a quelle sull'utilizzo sul ricorso al sostegno del Meccanismo europeo di stabilità per le spese sanitarie considerato «inaccettabile» dal capo politico dell'M5S, Vito Crimi. Conte ha intanto confermato che nei prossimi giorni partirà l'app Immuni per il tracciamento dei contagi Covid-19. La prossima settimana ci sarà un incontro tra la ministra per l'Innovazione, Paola Pisano e le Regioni. A stretto giro quindi dovrebbe partire la fase di test dell'app. Sperimentazione che potrebbe essere molto breve, circa due settimane, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, in pratica l'arco di tempo di una quarantena. (riproduzione riservata)



Altrimenti gli istituti potrebbero limitare il credito all'economia**per il timore di uno stop al pagamento delle cedole sui titoli At1****Bce all'Ue: regole più morbide sui buffer delle banche**

DI FRANCESCO NINFOLE

La Bce suggerisce all'Ue modifiche legislative sui buffer di capitale per evitare che le banche siano disincentivate a fare prestiti durante l'emergenza Covid-19. «Gli istituti di credito potrebbero non essere disposti a utilizzare i buffer per prestiti aggiuntivi a causa del timore di essere obbligati a cancellare le cedole sui titoli Additional Tier 1 (At1) e di dover fronteggiare le reazioni potenzialmente negative degli operatori di mercato», ha scritto la Bce, in un parere ufficiale firmato dalla presidente Christine Lagarde, relativo alle proposte di modifica del regolamento sui requisiti patrimoniali (Crr). «Un comportamento di questo tipo comprometterebbe l'effetto benefico previsto dal quadro normativo dei buffer». Come si è osservato già in passato, il rischio di un mancato pagamento delle cedole At1 è in grado di creare problemi rilevanti a una banca sui mercati. Un accordo dei legislatori Ue sulle modifiche al regolamento Crr è atteso per la prossima settimana.

La Bce ha ricordato inoltre nel parere: «Se il coefficiente di Common Equity Tier 1 (Cet1) degli enti creditizi scende al di sotto del livello del requisito combinato di riserva di capitale, gli istituti possono distribuire risorse solo entro i limiti dell'importo massimo distribuibile (Mda).

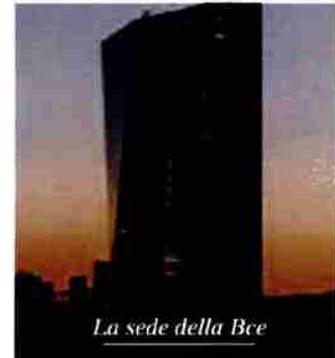
Se gli utili diventano negativi, le distribuzioni sono annullate, indipendentemente dall'entità della violazione». La Bce ha già chiesto alle banche di sospendere il pagamento di dividendi agli azionisti, ma nello stesso tempo ha finora escluso restrizioni sulle cedole degli At1: «Non prevediamo di porre alcun vincolo ai pagamenti effettuati su tali strumenti», ha sottolineato nei giorni scorsi Andrea Enria, presidente della Vigilanza Bce. «Le relative restrizioni si attiveranno automaticamente soltanto se le banche scenderanno al di sotto

di determinati livelli patrimoniali, definiti dalla legislazione, ma ad oggi le banche dispongono ancora di riserve significative da utilizzare prima di arrivare a tal punto».

Enria ha anche evidenziato che alcune banche in questa fase potrebbero essere riluttanti a utilizzare le riserve di liquidità, soprattutto in prossimità della pubblicazione dei dati. «Il principale timore sembra essere che i primi istituti a mettere mano alle riserve potrebbero essere percepiti dai mercati come più deboli rispetto agli intermediari omologhi», ha detto Enria, che però ha aggiunto: «Le riserve hanno proprio lo

scopo di essere utilizzate in tempi di crisi e noi continueremo a valutare la volontà delle banche di farvi ricorso. Nella misura in cui potremo rimuovere ostacoli rilevanti, prenderemo in considerazione di farlo».

La Bce non può intervenire però sul regolamento Crr, che è di competenza Ue. Sul tema ha mostrato preoccupazione anche l'Afme, l'associazione di banche e altri operatori finanziari europei. Michael Lever, responsabile della regolamentazione di Afme, ha espresso perplessità sulle proposte per ammorbidire le regole bancarie, giudicate insufficienti per far fronte alle richieste delle imprese legate al coronavirus. Anche Afme ha evidenziato il rischio legato alle cedole dei titoli At1. L'associazione ha inoltre proposto di escludere dai calcoli sul leverage ratio i prestiti con garanzia statale e di anticipare di un anno un analogo provvedimento che riguarda i depositi presso la banca centrale. Secondo Afme «la necessità di un rapido cambiamento legislativo ha portato a una riluttanza ad ampliare le proposte sul tavolo». Le modifiche Ue concedono più flessibilità sui principi Ifrs9, anticipano di un anno lo sconto patrimoniale per prestiti a pmi e con cessione del quinto e offrono un trattamento più favorevole riguardo ai crediti con garanzia pubblica. (riproduzione riservata)



La sede della Bce



RISPARMIO GESTITO IL VALORE DEL PATRIMONIO DEL SISTE MA È SCESO A 2.140 MILIARDI

Fondi, usciti 12 miliardi in 3 mesi

Gli aperti hanno perso 12,1 miliardi e le gestioni 1,1. In attivo i prodotti chiusi. Deflussi dagli azionari per 6 miliardi, dagli obbligazionari per 7,4 e dai flessibili per 7,5. Boom dei monetari (+8,2 miliardi)

DI PAOLA VALENTINI

Nel primo trimestre del 2020 l'industria italiana del risparmio gestito ha registrato deflussi complessivi per 12,07 miliardi di euro. Il dato emerge dalla mappa mensile di Assogestioni che conferma e sintetizza le statistiche mensili già pubblicate con l'aggiunta di qualche società che comunica i dati ogni tre mesi. La flessione della raccolta per le gestioni collettive ammonta a 10,89 miliardi di cui -12,13 miliardi in uscita dai fondi comuni aperti e 1,24 miliardi in entrata nei fondi chiusi. Per le gestioni di portafoglio il trimestre si è chiuso con una raccolta netta negativa pari a -1,17 miliardi, di cui +408 milioni nelle linee retail, -495 milioni nelle gestioni istituzionali previdenziali, -1,75 miliardi in quelle assicurative e +667 milioni relativi ad altre gestioni. L'associazione presieduta da Tommaso Corcos sottolinea che, come noto, il bilancio del trimestre è stato condizionato dalle incertezze sui mercati sorte per l'emergenza sanitaria connessa alla diffusione del Covid-19.

Proprio per effetto dell'andamento negativo delle varie asset class, oltre che per i riscatti, a fine marzo il patrimonio del sistema è sceso a 2.140 miliardi dai 2.306 miliardi di fine 2019, ed è quasi equamente ripartito. Il 52% delle masse (1.118 miliardi) è investito in gestioni di portafoglio, mentre il restante 48% (1.022 miliardi) è impiegato in fondi comuni aperti e chiusi (gestioni collettive). Il dettaglio dei fondi aperti testimonia la preferenza dei risparmiatori italiani nel trimestre per i fondi monetari (+8,22 miliardi) e per i bilanciati (+7,55 milioni), in rosso i fondi obbligazionari (-7,45 miliardi), i flessibili (-7,51 miliardi) e gli

azionari (-5,99 miliardi). Sul fronte della nazionalità, i fondi aperti di diritto italiano hanno archiviato i primi tre mesi a quota -2,30 miliardi, quelli di diritto estero in negativo per -9,83 miliardi. Sempre restando nell'orbita dei fondi aperti, si conferma negativo l'andamento dei flussi nei Pir: il trimestre si è chiuso con un saldo di -234 milioni. Guardando invece alle singole società di gestione, Intesa Sanpaolo ha registrato nel trimestre una raccolta netta negativa per -3,92 miliardi, di cui -3,55 miliardi relativi a Eurizon e -367 milioni per Fideuram. Sotto la parità anche Amundi (-1,83 miliardi) e Generali (-1 miliardo) la quale precisa che il risultato è legato principalmente ad operazioni infragruppo con società estere. Tra i big in attivo invece Anima (333 milioni), Poste italiane (1,89 miliardi), Pramerica (184 milioni), Banca Mediolanum (35 milioni), Axa Im (372 milioni) e Deutsche Bank (989 milioni, dato nel quale sono compresi gli Etf). Scorrendo la classifica per dimensioni delle masse, spiccano i risultati in rosso per -697 milioni di Allianz, -1,34 miliardi di Jp Morgan Am, -511 milioni di Morgan Stanley, -672 milioni di Azimut, -332 milioni di Arca, -891 milioni di Invesco, -1,74 miliardi di M&G, -970 milioni del Credit Suisse e -862 milioni di Franklin Templeton. Quanto ai -2,91 miliardi segnati dal Credem, la banca ricorda che il dato risente in particolare del trasferimento avvenuto a gennaio di un mandato di gestione infragruppo delle polizze assicurative unit linked da Euromobiliare Sgr a Credemvita. L'operazione ha comportato l'uscita dal perimetro della rilevazione Assogestioni di circa 3 miliardi, registrati in diminuzione del patrimonio gestito e come raccolta netta negativa. Positiva la raccolta di Pictet. (riproduzione riservata)



TRIMESTRALE

Le svalutazioni tagliano l'utile ma a novembre le Generali contano di pagare la cedola

L'UTILE OPERATIVO CRESCE A 1,45 MILIARDI. EFFETTO-VIRUS SUI PROFITTI: -85% A 113 MILIONI

Generali dà priorità alla cedola

Con l'attuale livello di Solvency al 190% la compagnia rispetterebbe i vincoli per pagare la seconda tranche del dividendo, ma la decisione sarà presa a novembre. Ora impossibile fare stime sui sinistri

DI ANNA MESSIA

Per Generali la distribuzione del dividendo resta la priorità e ad oggi ci sono le condizioni per pagare anche la seconda tranche della cedola (quella a valere sul bilancio 2019) prevista per fine anno. Lo ha chiarito ieri il management del gruppo assicurativo italiano, illustrando il bilancio del primo trimestre dell'anno, chiuso con un risultato operativo in crescita del 7,6% a 1,45 miliardi e un utile netto in calo da 744 milioni (gennaio-marzo 2019) a 113 milioni di euro a causa del Covid-19.

«I primi tre mesi dell'anno evidenziano una buona performance operativa e confermano la solidità patrimoniale», ha dichiarato il chief financial officer della compagnia triestina Cristiano Borean. «Il risultato netto risente delle svalutazioni derivanti dall'attuale andamento dei mercati finanziari a seguito del diffondersi su scala globale della pandemia». Borean ha aggiunto che l'ultima misurazione del Solvency II del Leone, effettuata il 19 maggio scorso, segnava un valore di circa il 190%. Tale livello rientra nell'intervallo tra il 180 e il 240% che il gruppo guidato dal ceo Philippe Donnet

ha indicato come obiettivo di riferimento e che, se mantenuto, consentirà a Generali di pagare

la seconda tranche del dividendo. Dopo l'invito delle autorità di vigilanza alla prudenza il

big assicurativo triestino, come noto, ha deciso di scindere in due tranche la cedola, che complessivamente è di 0,96 euro per azione. Una prima tranche di 0,5 euro è già stata pagata, mentre il saldo di 0,46 euro, se le condizioni lo consentiranno, verrà versato entro fine anno. La decisione verrà presa dal cda intorno a metà novembre, ha aggiunto il Borean, sottolineando che «allo stato attuale si può dire che stiamo rispettando il nostro risk/appetite framework».

Anche il general manager del gruppo, Frédéric de Courtois, ha ribadito che il dividendo resta una priorità per il Leone e riguardo all'andamento del 2020 ha sottolineato che le Generali «sono entrate in questa crisi legata al coronavirus con un livello molto elevato di Solvency e di liquidità, oltre che di redditività tecnica. Il che ci mette in una posizione di forza» per affrontare al meglio la situazione.

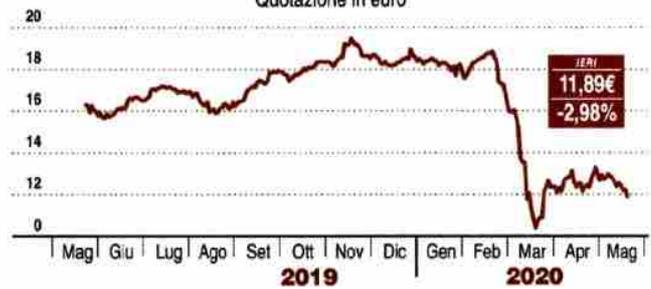
Nei primi tre mesi l'utile netto è stato spinto al ribasso (-85%) in particolare da 655 milioni di svalutazioni su investimenti do-

vute al crollo dei mercati oltre che dal fondo straordinario internazionale di 100 milioni che il gruppo ha creato per far fronte all'emergenza sanitaria. Mentre la componente industriale, ovvero premi (19,1 miliardi, +03%) e risultato operativo, hanno continuato a crescere. Riguardo alle svalutazioni, Borean ha sottolineato che la compagnia sta mettendo in campo azioni per ridurre la volatilità. Mentre sulle previsioni per l'anno in corso l'incertezza resta alta, in particolare per i sinistri, e al momento è difficile fornire un'indicazione precisa sull'impatto del Covid-19, hanno fatto sapere da Trieste. L'appuntamento è per l'Investor Day di novembre. La compagnia ha anche assicurato residenze per anziani in Italia, ma «non ci sono motivi di preoccupazioni», ha detto de Courtois, aggiungendo che Generali registrerà probabilmente un impatto negativo sul risultato operativo dal Covid, ma rispetto ai concorrenti ha un modello di business diversificato. Sulle compagnie-viaggio, per esempio, si attende una frenata significativa, ma per Europe Assistance, la società del gruppo specializzata nel settore (da cui si stimano 40 milioni di sinistri lordi), l'impatto sarà minore rispetto ai concorrenti. (riproduzione riservata)



LA FLESSIONE DI ASSICURAZIONI GENERALI IN BORSA

Quotazione in euro



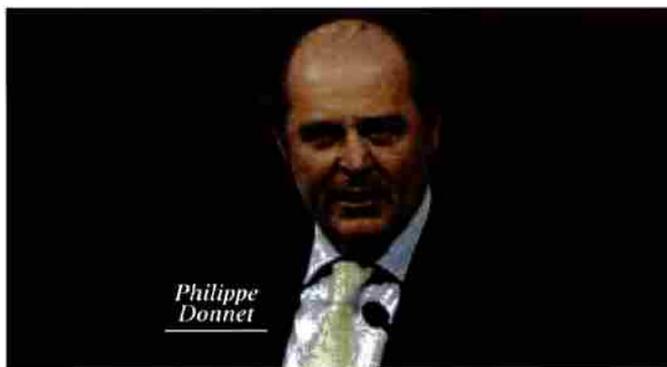
GRAFICA MF-MILANO FINANZA

I NUMERI DELLA COMPAGNIA NEL PRIMO TRIMESTRE

Dati in milioni di euro

	31-03-2020	31-03-2019	Variazione
❖ Premi lordi emessi complessivi	19.163	18.874	0,30%
❖ Risultato operativo consolidato	1.448	1.346	7,60%
❖ Risultato del periodo di pertinenza del Gruppo	113	744	-84,80%
❖ Utile netto normalizzato di Gruppo	113	616	-81,70%
❖ EPS netto normalizzato	0,07	0,39	-81,70%
❖ Preliminary Solvency Ratio	196%	224%	-28 p.p.

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

L'emergenza pesa sui recuperi, scesi del 10% rispetto ai target. Ma il mercato resta vivace. Il risiko riprenderà dopo la crisi

Per Fonspa oltre 8,5 milioni di utili nel trimestre

DI LUCA GUALTIERI

La crisi sanitaria sta pesando sull'attività dei servicer, ma non ha impedito a Credito Fondiario di archiviare il primo trimestre con un utile ante imposte di 13,2 milioni (2,8 milioni al 31 marzo 2019) e un utile netto di 8,5 milioni (1,5 milioni). Il margine di interesse è stato positivo per 20 milioni mentre le commissioni nette si sono attestate a 8,3 milioni, trainate principalmente dall'attività di special servicing. Il margine di intermediazione ha raggiunto 28,8 milioni, mentre i ricavi totali si sono attestati a 31 milioni (15,8 milioni al 31 marzo 2019). «I numeri del primo trimestre», ha spiegato a *MF-Milano Finanza* il direttore generale di Credito Fondiario Iacopo De Francisco, «sono buoni e segnano una crescita rispetto all'anno scorso, legata anche all'aumento dei volumi. Nel dettaglio l'utile netto è salito, e la posizione patrimoniale e la dotazione di liquidità sono robuste. Grazie a queste saremo in grado sia di affrontare eventuali nuovi choc nei prossimi mesi, sia di cogliere opportunità che si dovessero presentare sul mercato». Certamente il Covid-19 rappresenta un'incognita per il settore del credit management. Oltre al calo verticale del reddito a pesare sul comparto è anche un altro fattore: a seguito dell'emergenza sanitaria tutti i tribunali italiani hanno congelato le aste immobiliari. Per il momento le date sono provvisorie, ma il calendario dà l'idea del ritardo che potrebbe essere accumulato dal settore. Il Tribunale di Milano per esempio dovrebbe riprendere soltanto il 30 giugno e quello di Roma il 31 luglio.

Gli effetti per Credito Fondiario? «Quanto al livello dei recuperi nel primo trimestre, sono in crescita rispetto ai dati del 2019, ma abbiamo registrato un calo del 10% rispetto ai target prefissati. Una diminuzione che tuttavia non si riflette sui valori dei portafogli. Difficile per il momento fare previsioni sull'andamento dei recuperi nei prossimi mesi», spiega De Francisco. «Nella situazione attuale, possiamo ipotizzare che il trimestre più complesso per noi e per tutto il settore dovrebbe essere il secondo perché riceverà l'impatto più severo del lockdown. Non vedo per il momento tanto un problema legato al deterioramento del valore degli asset quanto a ritardi sugli incassi soprattutto sul giudiziale alla luce della chiusura dei tribunali», precisa De Francisco che tuttavia non è pessimista sull'andamento del settore: «Sul mercato vedo delle opportunità importanti. Le banche», continua il manager, «non hanno rallentato la loro esigenza di andare a ridurre l'npe ratio. L'offerta non si è ridotta e abbiamo di fronte un mercato di grosse operazioni su tutte le asset class: leasing, npl, utp, secured, unsecured. Nel mondo dei servicer, questa situazione di difficoltà non può che rafforzare le esigenze di consolidamento. Chi ha le spalle larghe può sopportare meglio il rallentamento e questa considerazione potrebbe spingere molte realtà ad aggregarsi. Per ora siamo tutti attendisti, ma mi aspetto che nei prossimi mesi, assestata la situazione di mercato, le operazioni straordinarie tornino di attualità». Vale la pena ricordare che nei mesi scorsi Fonspa è stato in lizza per l'acquisto della divisione npl di Cerved, ritirata però dal mercato allo scoppio della crisi sanitaria. (riproduzione riservata)



Iacopo De Francisco



ACCORDO CON IL COLOSSO DI MOUNTAIN VIEW E TIM PER PORTARE LA BANCA SUL CLOUD

Intesa si fa digitale con Google

L'accordo vuole accelerare il processo di trasformazione tecnologica dell'istituto, che punta così a diventare una IT digital company con importanti risparmi di costi. L'impegno su Torino

DI LUCA GUALTIERI

Se il Covid-19 ha già cambiato l'operatività delle banche che hanno potenziato notevolmente i propri canali digitali, Intesa Sanpaolo intende compiere un passo ulteriore verso la trasformazione tecnologica. Ieri il gruppo guidato da Carlo Messina ha annunciato un memorandum of understanding con Tim e Google cloud per accelerare la digitalizzazione della banca e l'innovazione del sistema Italia. L'obiettivo dell'alleanza è la creazione di due Region Cloud Google a Torino e Milano, che useranno i Data Center di Tim e su cui Intesa Sanpaolo costruirà i propri servizi digitali. Nel dettaglio la banca punta a trasferire nel giro di 5-7 anni gran parte della propria infrastruttura sul cloud, una tecnologia che consente da un lato un notevole risparmio di costi e dall'altro una maggiore efficienza delle prestazioni in condizioni di sicurezza. Si tratta di una modalità già sperimentata da alcune grandi banche internazionali ma ancora relativamente poco diffusa nel sistema creditizio italiano. I servizi di Google Cloud nelle Cloud Region inoltre, precisa Intesa in una nota, saranno al servizio del Paese e delle imprese italiane di tutte le dimensioni che vorranno avvalersi dei vantaggi tecnologici ed economici del cloud computing in modo sicuro e sostenibile, dando un contributo decisivo all'accelerazione della digitalizzazione

del Sistema Italia ancor più necessaria alla luce dell'emergenza Covid-19. «Troverei scontato dire che il cloud è una priorità per noi ed è una mission strategica per ridurre i costi, avere un migliore time to market per le soluzioni che diamo ai nostri clienti e ai nostri colleghi ed analizzare meglio i dati», spiega a MF-Milano Finanza Massimo Proverbio chief It, Digital e Innovation Officer di Intesa Sanpaolo. «In aggiunta», prosegue Proverbio, «avere una regione Cloud molto vicino a noi rappresenta un ulteriore elemento di vantaggio perché ci consente di migrare il nostro parco applicativo più rapidamente da tecnologie tradizionali al cloud, ed abbiamo intenzione di darci target ambiziosi. La migrazione del parco applicativo dovrebbe durare diversi anni e riguarderà una quota rilevante dell'infrastruttura dedicata alla gestione delle più diverse applicazioni. La trasformazione coinvolgerà una grande parte del nostro parco applicativo. Un'operazione che avrà vantaggi notevoli in termini di riduzione di costi e di ottimizzazione dei processi, ma che non avrà impatti sull'occupazione che anzi intendiamo continuare a valorizzare», puntualizza Proverbio che conclude: «Si tratta di una mossa importante per il nostro paese. Abbiamo portato Google a investire sull'Italia e sulla città di Torino, un'opportunità preziosa non solo per Intesa ma anche per l'indotto che sarà creato dal datacenter». (riproduzione riservata)



Zeb: le banche italiane pagheranno le difficoltà di 450 mila imprese

In Italia ci sono 450 mila imprese a rischio e anche il tasso d'insolvenza delle famiglie affidate è in crescita. Una situazione che, di riflesso, rischia di avere un forte impatto sul sistema bancario italiano. Questo lo scenario che emerge dall'analisi realizzata da Zeb, società di consulenza strategica nei settori bancario e assicurativo, che ha cercato di definire il ruolo che le banche potranno giocare nella fase successiva all'emergenza Covid-19 e le soluzioni che gli istituti di credito dovranno adottare per gestire le crisi di imprese e famiglie. Alcune caratteristiche del tessuto produttivo italiano rendono ancora più elevati i rischi connessi alla pandemia. Il primo fattore di rischio è determinato dalla netta preponderanza di aziende di piccole dimensioni, più fragili e con meno strumenti per affrontare periodi di emergenza prolungati. Inoltre,

il sistema produttivo italiano è altamente dipendente da settori che sono più esposti ai rischi derivanti dalle misure adottate per il contenimento della pandemia, con una forte presenza di aziende di piccole e medie dimensioni nei settori del turismo, della ristorazione e del commercio. Peraltro, le micro-imprese con meno di 10 dipendenti contribuiscono a generare occupazione in maniera significativa, considerando che circa il 45% degli italiani è impegnato in questa tipologia di aziende.

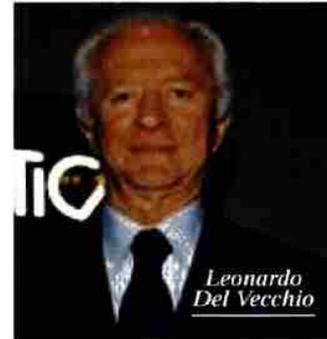
Dall'analisi Zeb emerge che la crisi di liquidità delle imprese e delle famiglie potrà trasformarsi in una crisi di insolvenza che potrebbe determinare un'altra ondata di crediti deteriorati. Per le imprese non finanziarie attive nei settori secondario e terziario, la stima del tasso di insolvenza atteso per i prossimi 12 mesi è del 10,4%, con circa 450 mila imprese che rischiano di non essere in grado di adempiere alle obbligazioni creditizie. «Il drastico aumento dei tassi di insolvenza attesi e il significativo numero di pratiche da gestire in un periodo di tempo breve potrebbero causare il rallentamento dei processi decisionali e operativi nel post-pandemia, determinando ulteriori difficoltà per la clientela e impatti economico-patrimoniali negativi per gli intermediari finanziari, ha detto Antonino Del Gatto, senior manager di Zeb. «Se le banche sapranno adottare un approccio innovativo alla gestione di tali pratiche, allora non soltanto salvaguarderanno la qualità dei propri attivi, ma supporteranno in maniera decisiva la ripresa economica italiana, evitando che la crisi di liquidità si trasformi in una crisi di insolvenza». (riproduzione riservata)



Del Vecchio, Mediobanca si fa sentire nelle holding

di Andrea Giacobino

Il blitz di Leonardo Del Vecchio dello scorso autunno nel capitale di Mediobanca si evidenzia nei numeri delle casaforti lussemburghesi dell'imprenditore. Sono stati infatti appena depositati nel Granducato i bilanci 2019 di Aterno e Dfr Investment, entrambe controllate dalla Delfin di Del Vecchio e titolari rispettivamente dello 0,2% e dello 0,3% del capitale dell'istituto di Piazzetta Cuccia (il 9,3% è in capo alla stessa Delfin). Gli asset di Aterno sono così saliti anno su anno da 1 a 1,1 miliardi e quelli di Dfr Investment da 754 a 838 milioni. I due veicoli, che hanno girato a Delfin una cedola rispettivamente di 82 e 34 milioni tratta dalle riserve, per un totale di 116 milioni, detengono insieme anche la maggioranza relativa (26% circa) di Covivio, gruppo immobiliare quotato nato dalla fusione tra la francese Foncière des Regions e Beni Stabili. Aterno, che ha chiuso il 2019 con un utile di 33 milioni, ha una linea di credito aperta con Unicredit International Bank per un ammontare prelevato di 161 milioni a fronte dei 150 milioni di fine 2018. Aterno comunque non utilizza solo prestiti della banca di piazza Gae Aulenti: a fine 2019 aveva un debito invariato nei confronti della controllante Delfin di 835 milioni. Anche Dfr Investment, che ha chiuso il 2019 con un utile di 25,5 milioni, ha una linea di credito con Unicredit International Bank per un ammontare prelevato di 122,7 milioni dai 109 milioni di fine 2018 ed è indebitata verso Delfin per 637 milioni. (riproduzione riservata)



PARTITA DI GIRO

Bce, restituiti 32 miliardi di interessi dal 2015

Quest'anno l'Eurotower girerà al Tesoro interessi per 10,7 miliardi di euro

Vito Lops

Oltre ad aver ridotto il tasso di mercato, gli acquisti di BTP da parte della Bce comporranno a fine 2020 un risparmio netto di oltre 10 miliardi per le casse del Tesoro. Risparmio che supera i 30 miliardi se il conteggio parte dal 2015, anno in cui è stato lanciato (marzo) il quantitative easing. Proviamo a capire perché. Siamo infatti abituati a pensare che quando la Bce compra sul mercato secondario (sul primario non può farlo) BTP si "limiti" ad allontanare gli speculatori. Questo contribuisce certamente ad abbassare i tassi sui titoli che il Tesoro andrà ad emettere. Ma il supporto della Bce non finisce qui. Perché, infatti, sulla quota di debito pubblico italiano che detiene (oggi poco più di 400 miliardi ma a fine 2020 dovrebbe superare i 600 miliardi) la componente interessi a carico del Tesoro svanisce. Questo accade perché le relative cedole vengono retrocesse dalla Banca d'Italia, che esegue gran parte degli acquisti per conto della Bce, al Tesoro a fine anno. «In buona sostanza, questo debito è come se non esistesse, né per gli effetti di stock né per quelli di flusso - spiega Andrea Delitala, head of investment advisory di Pictet -. Questa forma indiretta di monetizzazione del debito è attual-

mente un fenomeno globale ben più evidente negli Usa e in Giappone».

Quindi il vantaggio degli acquisti della Bce è almeno doppio. In primo luogo allontana la speculazione. In secondo sulla quota di debito detenuta gli interessi maturati vengono sostanzialmente restituiti al Tesoro (quindi difatti è come se quel debito fosse a costo zero). Sarebbe triplo qualora questa forma temporanea di monetizzazione del debito diventasse permanente attraverso, ad esempio, un costante reinvestimento dei titoli in scadenza. Ma se sul terzo punto non si possono fare previsioni - si tratterebbe di una scelta probabilmente più politica che monetaria - sul secondo punto è possibile già quantificare l'effetto concreto del risparmio per il Tesoro (e a valle per i contribuenti italiani).

Dal 2015 al 2019, l'anno in cui è partito il quantitative easing, a conti fatti la Banca d'Italia - che acquista circa il 90% dei titoli italiani per conto della Bce - ha retrocesso al Tesoro in totale interessi per oltre 23 miliardi. Pictet ha poi calcolato, tra questi, la retrocessione di interessi direttamente attribuibile agli acquisti effettuati tramite le operazioni di quantitative easing: in questo caso la quota di interessi che è uscita dalla porta e poi è rientrata dalla finestra a Via XX settembre ammonta a 11,7 miliardi. Questi numeri sono destinati a gonfiarsi in particolare in questo 2020, anno in cui l'emergenza pandemica ha reso

ancor più robusto l'intervento della Bce. Stimando che la quota di debito pubblico italiano in mano alla banca centrale passerà da 403 a 628 miliardi, Pictet calcola un risparmio annuo per il Tesoro di 10,7 miliardi e complessivo dal 2015 di oltre 32 miliardi, 20,7 dei quali imputabili al Qe.

Come mai il risparmio totale è superiore rispetto a quello generato dagli acquisti effettuati per la via del Qe? «La consistenza della retrocessione e le sue variazioni di anno in anno dipendono dall'insieme diversificato di costi e ricavi del bilancio della Banca d'Italia - continua Delitala -. Pertanto identificare quanta parte della retrocessione corrisponda a una determinata classe di attivo (che produce interessi ma anche plus/minusvalenze), in questo caso i titoli di Stato italiani, può essere solo frutto di stima.

Prendiamo ad esempio il 2019: 4,3 miliardi provengono dai titoli detenuti dalla Banca d'Italia nell'ambito del Pssp (Public sector purchase programme) e 563 milioni per il Smp (Securities markets programme). Ma il totale degli interessi retrocessi al Tesoro è più alto perché la restante parte proviene anche da interessi su titoli di Stato italiani non detenuti per finalità di politica monetaria, dei quali però non è specificato lo stock. Bisogna inoltre considerare che circa il 10% dei titoli di Stato italiani acquistati nell'ambito del Pssp è detenuto dalla Bce che ridistribuisce alla Banca d'Italia parte dei proventi tramite dividendi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Debito e interessi

Dati in miliardi di euro

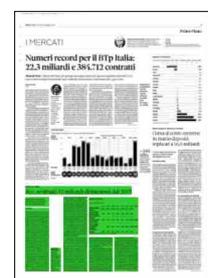
	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020*	TOTALE
Debito pubblico Italiano	2.203	2.239	2.286	2.330	2.381	2.410	2.583	
Debito Italiano detenuto dalle Banche Centrali	106	169	273	368	402	403	628	
Interessi retrocessi dalla Banca d'Italia	1,91	2,16	2,16	3,37	5,71	7,87	10,90	34,06
Retrocessione incrementale in seguito ad avvio QE	-	0,25	0,25	1,46	3,80	5,96	8,99	20,70
Imposte	1,16	1,02	1,31	1,56	1,16	1,01	1,30	

(*) stime. Fonte: elaborazione Pictet su dati Bankitalia

600

MILIARDI

Oggi la Bce detiene poco più di 400 miliardi di titoli di Stato italiani, ma a fine 2020 dovrebbe superare i 600: le cedole pagate dall'Italia vengono poi girate al Tesoro



Prestiti, primo sì alle autocertificazioni

DECRETO IMPRESE

Approvato in commissione alla Camera l'emendamento al Dl imprese che apre ai finanziamenti garantiti dallo Stato con autocertificazione e manleva per le ban-

che. I prestiti andranno gestiti però con un conto dedicato. Tra gli altri correttivi l'estensione dei meccanismi di tutela al factoring e lo stop fino al 30 settembre delle segnalazioni alla Centrale Rischi.

Mobili e Trovati — a pag. 9

Via libera all'autocertificazione Garanzia statale sul factoring

Decreto Liquidità. Ok agli emendamenti: finanziamenti più veloci con la manleva alle banche ma con l'obbligo di un conto dedicato. Stop fino al 30 settembre per gli alert alla centrale rischi

**Marco Mobili
Gianni Trovati**
ROMA

Via libera alla corsia preferenziale che permetterà di ottenere i prestiti garantiti dallo Stato presentando l'autocertificazione sui dati aziendali e sulla propria lealtà fiscale e antimafia.

L'emendamento, promosso in particolare da Italia Viva, ha trovato ieri il voto unanime alle commissioni Finanze e Attività produttive della Camera. In una giornata ricca di lavori sul provvedimento, nonostante le tensioni che in serata hanno spinto la Lega ad abbandonare il tavolo. Tra gli altri correttivi approvati va segnalata la sospensione, fino al 30 settembre, delle segnalazioni alla Centrale Rischi per chi diventa «cattivo pagatore» mancando la restituzione di qualche rata dei propri finanziamenti e l'estensione della platea dei possibili beneficiari alle imprese che abbiano esposizioni classificate come «inadempienze probabili» o «scadute o sconfinanti deteriorate», a patto che l'etichetta sia stata messa dopo il 31 gennaio. Approvata anche l'estensione dei meccanismi di copertura pubblica ai crediti che le imprese cedono a società di factoring. La nuova regola, sostenuta fra gli altri dal presidente della

commissione Finanze Raffaele Trano (ex M5s ora nel gruppo misto) va a vantaggio delle cessioni di crediti commerciali nelle operazioni «pro solvendo», in cui la garanzia sulla solvibilità è in capo all'impresa cedente.

La novità più importante per accelerare la macchina dei prestiti cancellando la burocrazia bancaria fin qui imposta dalla legge è comunque rappresentata dal sistema dell'autocertificazione. Perché spostata sulle imprese la responsabilità dei dati dichiarati e cancella i classici obblighi di istruttoria per le banche; in cambio, però, le aziende dovranno far confluire il finanziamento su un conto dedicato, per facilitare i controlli successivi.

Per sostenere i costi del rilascio delle garanzie sui prestiti del Fondo centrale, anche le regioni e la rete delle Camere di commercio potranno erogare contributi alle Pmi in difficoltà. Fiere, turismo, congressi e tessile trovano anche la definizione di «settori strategici ai fini dell'internazionalizzazione», mentre l'agroalimentare e il siderurgico ricevono l'ombrello della golden power (si veda pagina 13).

Arriva più tempo per i concordati preventivi. Viene previsto il rinvio di sei mesi dei termini in scadenza dopo il 23 febbraio degli adempimenti per con-

cordati preventivi, accordi di ristrutturazione o di composizione della crisi d'azienda, oltre che dei piani del consumatore omologati.

Un aiuto diretto riguarda le fiere all'estero annullate. Sarà un credito d'imposta del 30% sulle spese sostenute dalle imprese quest'anno per la partecipazione a eventi all'estero annullate per l'emergenza Covid-19.

Si allarga la platea di chi può richiedere la sospensione dei mutui prima casa. Ditte individuali e piccoli imprenditori, artigiani, piccoli commercianti e quanti esercitano un'attività professionale organizzata prevalentemente con il lavoro proprio e dei componenti della famiglia, fino al 31 dicembre potranno ottenere la sospensione dalla prima rata dopo la presentazione della domanda.

Atteso nel decreto Rilancio dal mercato del gioco, arriva come emendamento al Dl imprese la proroga dei versamenti del Prelievo erariale unico (Preu) e del canone concessorio in scadenza fino al 30 agosto. Si riprenderà a pagare il 22 settembre in 4 rate mensili, l'ultima entro il 18 dicembre. Una mezza beffa comunque per il settore ancora in lockdown che entro il 29 maggio sarà chiamato a versare circa 700 milioni in tre tranche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sospensione dei mutui sulla prima casa estesa a commercianti, artigiani, ditte individuali e professionisti



LE NOVITÀ

1

SEMPLIFICAZIONI

Autocertificazione per i finanziamenti

Arriva l'autocertificazione per velocizzare le procedure di erogazione dei finanziamenti delle aziende in difficoltà. Si prevede anche un protocollo d'intesa sottoscritto tra il ministero dell'Interno, il ministero dell'Economia e Sace per la prevenzione dei tentativi di infiltrazioni criminali

2

CREDITO

Centrale rischi, stop alle segnalazioni

Le commissioni Finanze e Attività produttive della Camera hanno approvato un emendamento che sospende fino al 30 settembre 2020 le segnalazioni alla Centrale dei Rischi e nei Sistemi di informazioni creditizie (Sic) da parte delle banche e degli intermediari finanziari.

3

AUTONOMI

Stop ai mutui anche per gli artigiani

Per ditte individuali e piccoli imprenditori, artigiani, piccoli commercianti e chi esercita un'attività professionale in proprio, fino al 31 dicembre 2020, a fronte delle domande di sospensione dei mutui, la banca avvierà la sospensione dalla prima rata in scadenza successiva

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

L'Offerta di Intesa su Ubi rischia di slittare a settembre

CREDITO

Prima dell'ok al prospetto serve il via libera di Bce, Ivass e Banca d'Italia

C'è poi il nodo Antitrust: la risposta non dovrebbe arrivare prima di luglio

Antonella Olivieri

L'Ops di Intesa su Ubi rischia di slittare a settembre. L'operazione è infatti condizionata all'ok di Bce, Ivass e Banca d'Italia, prima di cui, trattandosi di un istituto che opera in un settore regolamentato, non partirà ufficialmente l'iter di esame del prospetto da parte di Consob, che potrà prendere 15 giorni lavorativi a partire dal giorno in cui il quadro informativo sarà completo. In teoria Consob non sarebbe tenuta ad aspettare il responso dell'Antitrust nazionale che pure deve esaminare il dossier, ma di fatto - considerato che l'operazione creerà una concentrazione di un certo peso soprattutto nell'Italia settentrionale - non ci si aspetta che le bocce si muovano prima di conoscere la posizione dell'Autorità garante della concorrenza che non dovrebbe arrivare prima di fine giugno-inizio luglio. Agosto non è il mese ideale per lanciare un'Opa e così è probabile che si slitti a settembre, sempre che la questione non richieda un supplemento di indagine.

Tra le condizioni di efficacia dell'offerta, illustrate nel comunicato di Intesa del 17 febbraio, c'era anche quella che prevede che «entro il secondo giorno di Borsa aperta antecedente la data di pagamento del corrispettivo, l'Autorità garante della concorrenza e del mercato e le Autorità antitrust di Albania e Serbia approvino incondizionatamente l'operazione di acquisizione proposta dall'offerente». Di fatto Inte-

sa, con l'advisor Mediobanca, si è già portata avanti negoziando con Bper le condizioni per la cessione di sportelli che potrebbero rivelarsi in eccesso e si è inoltre garantita la disponibilità di Unipol a rilevare eventualmente altri asset dal lato assicurativo. Se tuttavia l'Antitrust dovesse porre condizioni più onerose Intesa potrebbe ritirarsi.

Ha fatto discutere in questi giorni la clausola "mac" (material adverse change clause), una clausola standard a garanzia dell'offerta in caso di eventi gravi e imprevisti. Lo studio Erede, che assiste Ubi (l'advisor finanziario è Credit Suisse), ha segnalato alla Consob che, a giudizio della "difesa", «l'Ops è divenuta inefficace e l'offerente si sarebbe dovuto esprimere tempestivamente sulla rinuncia a tale condizione, non potendo invece Intesa Sanpaolo riservarsi, come ha fatto fin qui, di confermare se l'offerta è valida oppure no al termine del processo». Il riferimento è alla pandemia. Intesa è di diverso avviso e finora ha detto di ritenere l'operazione anche più sensata di prima. Sempre nel comunicato del 17 febbraio si parla della clausola da esercitarsi eventualmente «entro la data di pagamento del corrispettivo» a fronte di eventi straordinari che pregiudichino il contesto o «la situazione finanziaria, patrimoniale, economica o reddituale dell'emittente e dell'offerente». Se l'offerta, come probabile, slitterà dopo l'estate saranno comunque disponibili le semestrali sulle quali valutare più compiutamente la situazione.

Pare che anche dalla parte di Intesa, con lo studio Pedersoli, si sia fatta l'osservazione che andrebbe verificato se il nucleo stabile di azionisti - considerato tutti quelli che si sono dichiarati contrari alla proposta di Intesa - non abbia superato il 20% perché a questo punto la cosa dovrebbe essere segnalata alla Bce. Schermaglie legali, poi toccherà comunque alla Consob valutare l'offerta quando sarà il momento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ubi banca. Sull'istituto l'offerta di Intesa Sanpaolo.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



Cedacri guarda oltre il Covid: «Pronti a nuovo shopping»

CREDITO

L'ad Sciolla: «Vogliamo essere partner tech anche delle banche medio-grandi»

Luca Davi

Il Covid-19 non ferma le strategie di crescita di Cedacri. Il gruppo italiano, tra i leader nella fornitura di servizi di outsourcing informatico per il settore bancario, dopo aver messo a segno nei mesi scorsi l'acquisizione di Oasi (software anti-riciclaggio) e Cad It (software per la finanza), punta ora a estendere il proprio raggio d'azione. Con tre possibili direttrici di crescita. La prima, spiega l'a.d. Corrado Sciolla al Sole 24Ore, guarda anzitutto alla gestione della piattaforma tecnologica di un'altra grande banca italiana, dopo quella di Deutsche Bank Italia, la cui migrazione sul sistema di core banking di Cedacri è oramai in dirittura d'arrivo. «Ci proponiamo di diventare partner tecnologico anche delle banche medio-grandi, e non solo di quelle medio-piccole come già accade oggi», sottolinea Sciolla. La seconda strada conduce invece all'acquisizione di altri possibili operatori «verticali» ad elevata specializzazione, in linea con quanto accaduto con Oasi e Cad It. «Questa mossa ci consentirebbe di produrre economia di scala con l'offerta di prodotti replicabili ed evidenti risparmi di costo, magari offrendo alle banche "l'ultimo miglio", così da gestire in autonomia l'accesso alla clientela», aggiunge il manager. Sullo sfondo rimane poi il sentiero della crescita estera, progetto su cui Cedacri «sta ragionando», viste le potenzialità di alcuni servizi altamente specializzati.

Rimane il fatto che Cedacri, società che gestisce in outsourcing le infrastrutture tecnologiche e applicative, le postazioni di front-end e di

back-end di una 70ina di banche italiane, continua a mostrarsi proattiva sul mercato. I numeri disegnano una realtà in salute, con un bilancio 2019 che vede ricavi pro-forma attorno ai 390 milioni e un ebitda attorno agli 83,5 milioni di euro, con 2.400 dipendenti e 200 clienti circa.

L'ingresso nel capitale a fine 2017 di Fsi - che oggi detiene al 27% al fianco degli storici soci bancari, tra cui Mediolanum, Unipol Banca, Popolare di Bari e Credem, che hanno in mano il restante 73% - è il segnale del resto dell'appello verso un comparto, quello dei servizi bancari, che appare destinato a registrare una fase di concentrazione, complice la necessità di forti investimenti in tecnologia e sviluppo. «In Italia ci sono ancora trenta piattaforme di core banking, che presentano caratteristiche molto simili sia come estensione funzionale sia come evoluzione tecnologica», dice Sciolla. Se consideriamo che «la spesa per le piattaforme di core banking ammonta a circa 2,5 miliardi e supponiamo che le banche italiane decidano di evolvere il proprio modello riducendo il numero di piattaforme del 20%, possiamo pensare di ottimizzare il costo del sistema per circa 500 milioni all'anno, somma che è quasi pari alla somma degli investimenti in costi applicativi e tecnologici di tutte le banche piccole e minori». Questa cifra, aggiunge il numero uno di Cedacri, potrebbe essere recuperata o dedicata agli «investimenti sui temi core delle tech companies, gestione evoluta dei dati, applicazioni di open banking». E in questo scenario la diffusione del Covid 19 potrebbe accelerare il processo di consolidamento. «Finita l'emergenza sanitaria - conclude il manager - ci sarà un maggiore utilizzo massivo della tecnologie online, sia per la parte riguardante i dipendenti operativi tramite smart working, sia per quanto riguarda la fornitura di servizi alla clientela».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN BREVE

CREDITO COOPERATIVO

**Bcc Milano: utile 2019
a livelli record**

Via libera del cda della Bcc Milano ai conti 2019 con un utile «record» di 10,73 milioni (2,87 milioni nel 2018).

È, spiega una nota, «un utile ampiamente superiore alle previsioni». Cala del 7,6% il margine d'interesse, a 54,7 milioni, mentre il margine di intermediazione cresce del 6,85%, sopra 87 milioni. In salita, poi, la raccolta totale a 4,36 miliardi (+5,37%) e gli impieghi netti a 1,81 miliardi (+1,63%).



PopBari, il bond sfumato e l'incrocio Aedes-Net Insurance

L'INCHIESTA

La vicenda. A fine 2018 De Bustis chiama Torzi per un ibrido da 30 milioni e il cda approva anche la sottoscrizione del fondo Naxos

Antonella Olivieri

Che cosa c'entra la Popolare di Bari con Net Insurance e Aedes? Tutte e tre si erano rivolte a un finanziere della City, Gianluigi Torzi, per collocare i loro bond. E tutte e tre hanno avuto a che fare con la Pairstech, società finanziaria Uk che fa capo a un altro italiano basato a Londra, Enrico Danieleto. Solo che, a differenza delle emissioni obbligazionarie della compagnia assicurativa e dell'immobiliare, i bond della Popolare pugliese, oggi commissariata, sono stati abortiti alla nascita.

La storia inizia quando Net Insurance viene rilevata da una Spac promossa dall'attuale amministratore delegato, Andrea Battista. Poco dopo essersi insediato alla guida della compagnia, a inizio 2019, Battista scopre che sono scomparsi 26,67 milioni in BTP che la precedente gestione aveva messo a disposizione in occasione dell'emissione del bond da 15 milioni curata da Torzi e Danieleto, ricostruisce alcuni passaggi dei titoli e trova nei conti delle società di Torzi, che ha fatto congelare, obbligazioni Augusto. Augusto - la holding di controllo di Aedes che fa capo alle famiglie Amenduni e Roveda e alla Sator di Matteo Arpe - non ha poi rimborsato il suo bond da 10 milioni (parte di un finanziamento complessivo di 25 milioni, che comprende anche 15 milioni emessi direttamente da Aedes), prestito scaduto il 30 aprile scorso, perché a sua volta non è riuscita a recuperare i 35 milioni in azioni Aedes date in garanzia, come spiegato nel precedente articolo pubblicato su «Il Sole-24Ore del 6 maggio» da titolo «Net Insurance, Aedes, PopBari e il giallo dei titoli scomparsi».

E torniamo alla domanda: ma co-

sa c'entra la Popolare di Bari? «È il 5 dicembre 2018 - racconta Torzi a «Il Sole-24Ore» (si veda l'articolo pubblicato il 7 gennaio 2020) - quando ricevo sul mio smartphone un messaggio via whatsapp da Vincenzo De Bustis, che conoscevo dai tempi della Deutsche Bank. Mi chiede di contattarlo. Tra il 10 e il 12 dicembre, De Bustis prende l'aereo e viene a trovarmi a Londra per propormi di curare un bond della Popolare di Bari da 20 o 30 milioni di euro». La cosa strana è che De Bustis verrà nominato ad della Popolare di Bari solo il 12 dicembre 2018.

Ad ogni modo, il tempo stringe perché l'obiettivo è quello di completare l'emissione del prestito obbligazionario entro fine 2018. Infatti, subito dopo Natale il consiglio della Popolare di Bari approva l'emissione del bond ibrido (uno strumento "quasi equity") da 30 milioni. Il 28 dicembre arriva la scheda di adesione al prestito, per l'intero ammontare di 30 milioni, da parte della società maltese Muse Ventures, firmata dall'amministratore Gianluigi Torzi, che entro il 31 dicembre avrebbe dovuto versare il corrispettivo. Appena dopo Capodanno, il 2 gennaio 2019, De Bustis riferisce ai consiglieri dell'operazione, spiegando di aver «dovuto chiedere a degli investitori personalmente conosciuti la disponibilità a sottoscrivere questo strumento ibrido di patrimonializzazione», aggiungendo a proposito dei sottoscrittori che «si tratta di galantuomini, gente per bene» che «hanno chiesto semplicemente di non dare molto risalto pubblicitario all'operazione, perché le condizioni della stessa sono palesemente favorevoli per la banca». Le intese, cioè «sono state sviluppate e definite sulla base di modalità relazionali, le stesse che

hanno consentito di ottenere un saggio di interesse del 13% quando operazioni di questo tipo, normalmente, scontano tassi attorno al 19-20%»: queste le parole attribuite all'ad nel verbale della riunione a proposito del bond di durata quinquennale.

Nello stesso cda di fine dicembre era stato approvato anche l'investimento, per circa 51 milioni, nella Sicav lussemburghese Naxos che fa capo alla Pairstech, con pagamento delle quote da parte della Popolare di Bari entro i primi giorni di febbraio 2019. A riguardo, sempre secondo il verbale del cda del 2 gennaio, De Bustis spiega che «considerato che la banca dispone di un'ampia base di liquidità, si è condiviso con il management di realizzare un investimento di 50 milioni in un fondo lussemburghese per aumentare la redditività della banca».

Fatto sta che Torzi non sottoscrive il bond e la banca non sottoscrive le quote del fondo di Danieleto. A «Il Sole-24Ore» Torzi ha raccontato di aver firmato solo «una lettera di interesse» in cui si impegnava «a effettuare una valutazione sull'eventualità di collocare il bond», ma di non aver firmato poi alcun «mandato di collocamento», dopo aver verificato che non c'era interesse tra gli investitori a comprare i titoli della Popolare. Risulta invece che la scheda di adesione sottoscritta il 28 dicembre fosse espressamente un impegno «irre-



vocabile». Ad ogni modo, tra fine gennaio e inizio febbraio 2019, la Popolare di Bari comunica che, poiché i soldi non sono arrivati, cancella l'emissione dei bond.

Neanche il fondo Naxos Capital Plus, che fino a metà dicembre risultava avere un net asset value dell'ordine di 600mila euro, viene sottoscritto dalla Popolare di Bari, ma il fondo si era già fatto dare un anticipo dalla banca depositaria – la filiale lussemburghese di Caceis – grazie al quale, in data 30 gennaio 2019, aveva dato ordine di comprare titoli per decine di milioni. Caceis, società di asset servicing del gruppo Crédit Agricole, visto che l'istituto pugliese aveva deciso di sospendere la sottoscrizione del fondo, ha richiesto poi la liquidazione dei titoli nel portafoglio di Naxos per rientrare della cifra anticipata. Avanzava però ancora una somma di 15,167 milioni in titoli, del valore nominale di 16,4 milioni, che erano rimasti invenduti perché illiquidi. Nel portafoglio del fondo lussemburghese è emerso, successivamente, che c'erano 8,4 milioni in valore nominale di bond Aedes e 8 milioni in valore nominale di bond Net. Per coincidenza, a inizio novembre 2018, la società maltese Sunset financial, riconducibile a Torzi, risultava essere in possesso di 8,4 milioni di bond Aedes e 10 milioni di bond Net che, ad aprile 2019, non erano più lì quando un Tribunale londinese ha accolto la richiesta di Net di congelare i beni di Torzi.

Se la Popolare di Bari avesse sottoscritto il fondo Naxos, si sarebbe insomma ritrovata indirettamente proprietaria dei bond delle altre due società che avevano bussato a Londra per coprire esigenze di finanziamento.

Nella replica a un articolo sulla vicenda apparso sul Fatto quotidiano del 19 luglio scorso, dove si segnalavano sospetti di operazioni circolari (in realtà di "triangolazioni"), i legali del fondo dichiaravano che «Naxos Sca Sicav Sif non è legata in alcun modo a Muse Ventures Ltd e nemmeno ha investito o mai preso in considerazione un investimento in obbligazioni emesse dalla Popolare di Bari stessa, smentendosi categoricamente l'esistenza di qualsiasi ipotesi di "operazione circolare"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La City.

Nella capitale britannica hanno sede le società di Gianluigi Torzi ed Enrico Danieletto

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

Patuelli risponde: otto richieste su dieci già state accolte

ANTONIO PATUELLI Il presidente dell'Abi: "Non faccio polemiche con il premier, parlano i fatti"

"Ci sono istituti più efficienti e altri meno Otto richieste su dieci sono state accolte"

INTERVISTA

PAOLO BARONI
ROMA

«**C**on il presidente Conte non faccio polemiche e non raccolgo polemiche: siamo di fronte ad un incendio ed io, come un Cireneo, continuo a portare secchi d'acqua per spegnerlo» spiega il presidente dell'Abi. Che alla nuova sollecitazione del presidente del Consiglio («Fate presto, fate di più») risponde coi numeri, quelli sui prestiti sino a 25 mila euro autorizzati e, soprattutto, con quelli delle moratorie che sinora hanno toccato addirittura quota 240 miliardi di euro. «Ritardi nell'erogazione dei prestiti? Per noi parlano i fatti. L'Abi è stata ed è velocissima nel fare tutto quanto le spetta, nella maniera più precisa e tempestiva. Noi - sostiene Antonio Patuelli - siamo una associazione di categoria e non abbiamo nessuna possibilità di conoscere le notizie che sono in possesso della Vigilanza, che ha sede centrale a Francoforte».

Il governo, e non da oggi, però continua a insistere.

«Però, molto autorevolmente, il ministro Gualtieri nei giorni scorsi ha ringraziato le banche ed i loro lavoratori per il lavoro che stanno facendo. E credo che il ministro dell'Economia e delle Finanze abbia a disposizione un flusso di informazioni superiore a chiunque altro nel governo, anche perché continua ad essere anche il presidente del Comitato interministeriale credito e risparmio».

Il vostro monitoraggio cosa dice?

Parla molto chiaro: ad oggi il Fondo di garanzia ha autorizzato 303.714 prestiti per un ammontare complessivo di 13,84 miliardi, compresi 271.314 prestiti fino a 25 mila euro garantiti al 100% per un

totale di 5,67 miliardi. E poi risultano oltre 200 istituti già accreditati al portale Sace, con 250 operazioni in corso di valutazione a favore di medie e grandi imprese per un ammontare di 18,5 miliardi. Ma soprattutto mi preme segnalare i dati sulle moratorie: quasi 2,3 milioni di richieste (oltre 1 milione di imprese e quasi 1,2 milioni di famiglie) per un totale 240 miliardi di crediti. Una cifra colossale».

Già tutti erogati?

«A oggi l'80% delle richieste pervenute alle banche è stato accolto, il 19% è in corso di esame e solamente l'1% è stato rigettato. Tenga conto che noi ci siamo mossi per mia iniziativa già a fine febbraio, quando ancora non si parlava di lockdown. Ho convocato d'urgenza un comitato di presidenza Abi e dopo aver ottenuto il via libera, una settimana dopo avevamo già definito l'accordo con Confindustria, Confcommercio e tutte le altre associazioni di impresa. E da quel giorno le banche si sono messe in moto con una velocità incredibile. Tant'è che siamo arrivati a 240 miliardi di euro di moratorie. Ma poi ci sono altri dati che né lei né io vediamo. Mi riferisco a quelli della liquidità già potenzialmente in essere prima del Covid, agli scoperti di conto corrente, una pratica utilizzata con grande frequenza dalla nostra clientela bancaria. Si tratta dello strumento più veloce, flessibile e meno costoso per chi chiede il prestito».

Magari i tassi son più alti.

«Ma si paga solo per i giorni di scoperto ed appena entra il bonifico di una fattura rientra. Mentre con un debito a medio lungo periodo si paga per tutta la durata del prestito, con una giacenza di conto corrente che non rende».

E su questo ci sono dati?

«No. Ma io che di mestiere faccio il banchiere di territorio lo so: da quando è esploso il Co-

vid, imprese e famiglie hanno incominciato a prendere molti più soldi dai conti correnti passivi. Tant'è che sono aumentati in maniera significativa anche gli sconfinamenti. Insomma prima ancora che ci fosse il decreto 8 aprile, l'autorizzazione della Commissione europea arrivata nella notte del 13-14 aprile, prima ancora che ci fosse la modulistica che è arrivata venerdì 17 aprile, i rapporti costanti di ogni cliente con la propria banca erano già in atto. E la liquidità era già in movimento».

C'è chi sostiene che pur essendo autorizzati dal Fondo di garanzia l'erogazione dei prestiti vada a rilento.

«Non ho elementi per dirlo. Bisognerebbe chiederlo alla Vigilanza. Noi come Abi di fronte ad ogni nuova norma di legge la decodifichiamo e cerchiamo di agevolarne l'applicazione, ma non abbiamo responsabilità di vigilanza nei confronti delle banche. Che in quanto imprese sono tutte in concorrenza tra loro: ce ne saranno di più efficienti e di meno efficienti».

L'assenza di uno scudo penale può aver fatto da freno?

«Si trattava semplicemente di definire una maggiore importanza delle autocertificazioni. E proprio oggi (ieri, ndr) in commissione alla Camera è stato approvato un emendamento che precisa meglio le responsabilità a proposito delle autodichiarazioni e questo certamente può contribuire ad efficientare tutto il processo». —

REPUBBLICAZIONE RISERVATA

ANTONIO PATUELLI
PRESIDENTE ASSOCIAZIONE
BANCARIA ITALIANA



Da quando c'è il virus, imprese e famiglie hanno prelevato molti più fondi da conti correnti passivi



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



L'EUROPA E GLI AIUTI

Conte: Il Mes? Non è la soluzione

di **Monica Guerzoni**

a pagina 6

IL COLLOQUIO

«Giorni cruciali per i 500 miliardi Ue a fondo perduto»
Il premier accoglie anche la proposta del «family act»:
non si parla di posti, con Iv vedo un percorso comune

Conte stoppa il Mes: «Non è una soluzione Italia viva e i cantieri, sì al piano choc»



**C'è un'anomalia con
il partito di Renzi
Avrei preferito che si
fosse seduto durante
la formazione
del nostro governo**

La criticità

«Il fondo salva Stati è un prestito. Se chiedo in banca 37 miliardi poi li devo restituire»

ROMA Sei lunghissime ore incollato agli schermi del governo, prima alla Camera e poi al Senato, con la rissa tra Lega e 5 Stelle sulla sanità lombarda e con le accuse a tutto campo di Matteo Salvini contro le mosse dell'esecutivo. Alle tre e venti del pomeriggio, quando lascia l'aula con la mascherina nera sul viso e imbocca lo scalone di Palazzo Madama, Giuseppe Conte è visibilmente stanco. Ma ha ancora molta voglia di parlare. La soddisfazione per gli aiuti dell'Europa. Il no forte e chiaro ai 37 miliardi del Mes: «Non è una soluzione». L'election day il 13 e 14 settembre: «Ci si sta lavorando, ma è una questione

che va concordata anche con le Regioni e deve essere condivisa con tutti». E Matteo Renzi, l'alleato ritrovato.

«Quella di sostenere il governo è stata una decisione importante» si mostra sollevato il presidente del Consiglio, che mercoledì con i voti di Italia viva ha schivato la sfiducia al ministro Bonafede. E adesso, la maggioranza è compatta? «Adesso si può progettare un percorso comune per quanto riguarda i temi». E qui Conte conferma l'esito positivo delle trattative per un maggior peso dei renziani nel governo. In aula ha aperto al piano choc di Renzi sui cantieri e ora conferma il sì «ai cantieri, al piano choc, al family act, temi che ci stanno a cuore».

17 senatori di Italia viva sono stati determinanti per salvare il Guardasigilli e ora chie-

dono di riequilibrare il peso di un partito che, per quanto piccolo, si è rivelato decisivo. Eppure Conte smentisce rimpasti. Ha promesso a Renzi posti di governo o nelle commissioni per Boschi, Annibali, Marattin, Rosato o altri? E Migliore sarà sottosegretario alla Giustizia? «Non se ne è parlato — assicura Conte — Non li immiserite, lo dico anche per loro. Non è questo, è una questione di strategia, di prospettiva». Italia viva quindi non otterrà poltrone, ma



un pieno riconoscimento politico? «Sì, sui temi. Questo governo è nato con una anomalia, tra virgolette. Io ho avvertito subito che poteva creare qualche problema». Ancora a metà dello scalone, l'avvocato racconta ai cronisti parlamentari la telefonata in cui Renzi, il giorno dopo la nascita del governo, gli «anticipò» la scissione dal Pd e la fondazione di Italia viva: «Io rimasi perplesso, lui la prese come una freddezza io invece gli dissi subito a caldo quel che penso ancora adesso. Avrei preferito che la quarta forza si fosse seduta durante il processo di formazione del governo, in modo da acquisire bene anche le loro sensibilità e le loro istanze e valutarle insieme pariteticamente con le altre forze». L'anomalia è sanata, o la diffidenza resta? «Ho visto da parte loro una chiara determinazione a fare un percorso comune». Quindi niente voto anticipato, niente governissimo? «La politica la conoscete meglio di me», chiude il discorso Conte, ridendo per «l'intervista così lunga».

Per Conte l'accordo sui 500 miliardi del Recovery fund è una «svolta importante», che gli consente di dire no al Mes tanto invisio ai 5 Stelle: «La Germania ha fatto un passaggio di portata storica. Accetta la logica del debito comune europeo e addirittura accetta la proposta condivisa con la Francia, che ci siano contributi a fondo perduto fino a 500 miliardi». Il vantaggio, sottolinea il premier, è che questi soldi sono costruiti con un debito comune europeo che verrà spalmato su quasi

trent'anni: «Un passaggio epocale. La posizione mia è che si può essere ancora più ambiziosi». Farete a meno del fondo salva-Stati? «Il Mes non è il mio obiettivo anche per una questione di consistenza, al di là delle condizionalità e delle sensibilità politiche interne. Non è una soluzione». E a chi gli fa notare che sono tanti soldi, che andrebbero alla sanità per l'emergenza Covid 19, Conte risponde convinto: «Innanzitutto è un prestito, quando lei va in banca bisogna vedere quale piano di rientro e di ammortamento la banca le chiede». Non si fida? «Non è che non mi fido, sgombriamo dagli aspetti di dibattito interno. Se vado in banca e chiedo 37 miliardi poi li devo restituire. Se si può evitare è meglio. Nella prospettiva franco-tedesca stiamo parlando di 500 miliardi a fondo perduto. Ma bisogna lavorarci, sono giorni cruciali». Conte ha parlato con Ursula von der Leyen e l'ambizione del premier è che «la Commissione può fare ancora meglio».

Quanto allo scontro con la Lega, Conte conferma il «dovere di dialogare», ma chiede alla destra di fare la sua parte: «Ora c'è il decreto rilancio, sta alle opposizioni attivarsi perché questo dialogo sia costruttivo». Ha ancora paura di tensioni sociali? «Non le sottovaluto affatto in un contesto in cui c'è tanta sofferenza economica diffusa. Gli italiani stanno affrontando l'emergenza con grande responsabilità, capacità di resilienza e di reazione».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Premier Giuseppe Conte, 55 anni, a Palazzo Chigi dal 2018

IL LAVORO

Chieste dalle imprese 772,3 milioni di ore, l'85% per 9 settimane di cassa. Il 63,7% delle domande dal Nord, il 18,4% dal Centro e il 17,8% dal Mezzogiorno

Cig record, ad aprile le ore di tutto il 2009

di **Enrico Marro**

ROMA C'era da aspettarselo, ma i dati sulla cassa integrazione di aprile diffusi dall'Inps, fanno ugualmente impressione. E distruggono, per gravità, qualsiasi record. Lo scorso mese sono state chieste dalle imprese 772,3 milioni di ore di cassa integrazione. Ad aprile 2019 erano state 25 milioni. C'è stato quindi un aumento di quasi il tremila per cento, per l'esattezza del 2.953,6%. Al boom ha concorso non solo il fermo di molte attività decretato dal governo, tanto è vero che il 98% delle ore sono state autorizzate con la causale semplificata Covid-19, ma anche il fatto che la cassa, per la prima volta, è stata estesa anche alle imprese con meno di 5 dipendenti. Il 63,7% delle ore di cig è stato richiesto nel Nord, il 18,4% nel Centro e il 17,8% nel Sud. Su 772 milioni di ore autorizzate quasi 618 milioni lo sono state nell'industria, 108 milioni nell'edilizia 46 milioni nel commercio, 153 mila nell'artigianato e 506 mila nel credito, negli enti pubblici e nell'agricoltura. Le regioni che hanno fatto più ricorso alla cassa integrazione sono Lombardia (181,7 milioni di ore), Veneto (112,7 milioni), Emilia Romagna (79,7 milioni), Piemonte (70,5 milioni).

Insieme con il report su tutta la cassa integrazione autorizzata ad aprile l'Inps ha diffuso un'analisi specifica sugli ammortizzatori sociali dedicati all'emergenza coronavirus, comprendente anche gli assegni ordinari richiesti dalle imprese aderenti al Fondo di integrazione salariale (Fis). In tutto le ore di sospensione dal lavoro per le quali è stato chiesto ad aprile un sussidio sono state più di 835 milioni.

Un numero, sottolinea l'Inps, riferito a un solo mese, aprile appunto, che è quasi uguale a quello di tutto un anno, il 2009, anno nero per la cig, con 916 milioni di ore complessivamente autorizzate. Lo scorso mese sono state chieste la cassa integrazione (703 milioni di ore), 98.100 le aziende che hanno fatto ricorso alla cig in deroga (46,8 milioni di ore) e 17.354 all'assegno ordinario (85,5 milioni di ore) al Fis. La cig in deroga e il Fis hanno provveduto soprattutto ad alberghi e ristoranti; commercio; attività immobiliari, noleggi e servizi alle imprese.

Altro dato che deve far riflettere è che «circa l'85% delle ore autorizzate si riferiscono ad una durata di 9 settimane, che è la misura massima prevista dal decreto» Cura Italia. Con il decreto Rilancio il governo ha previsto altre 9 settimane. Ma di queste solo 5 si possono utilizzare subito mentre le ultime 4 sono riservate ai mesi di settembre e ottobre. C'è dunque il rischio che per le imprese che hanno usato la cig in maniera continuativa dall'inizio (23 febbraio) le prime 14 settimane finiscano a giugno, lasciandole scoperte fino a settembre. Restano poi i ritardi nel pagamento, in particolare della cassa in deroga. Il decreto Rilancio ha cambiato le regole, tagliando fuori le Regioni, e disponendo che l'Inps potrà erogare entro un mese dall'avvio della richiesta il 40% di anticipo del sussidio. Ma la procedura scatterà, dice lo stesso decreto, solo tra 30 giorni per dar modo all'Inps di approntare il sistema. Finora sono circa 8 milioni i lavoratori messi in cig. Quelli che hanno già ricevuto l'assegno 4,6 milioni, dice l'Inps.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

CIG

La Cig o cassa integrazione guadagni, è un'indennità erogata per i lavoratori sospesi dall'attività o che svolgono un orario ridotto



Il retroscena

Conte: l'emergenza è eccezionale

di Concetto Vecchio

I numeri fotografano l'eccezionalità del momento che stiamo vivendo. I sacrifici fatti dagli italiani hanno

permesso al Paese di uscire dal lockdown». Il premier Conte prova a guardare il bicchiere mezzo pieno: il Paese è ripartito.

● a pagina 4

IL COLLOQUIO

Conte: "Il momento è eccezionale. Lo dicono i numeri"

Per fortuna i sacrifici ci hanno permesso di riaprire le attività con più ore di cig come la ristorazione

L'Inps anticiperà il 40% delle somme entro 14 giorni dalla domanda. In arrivo i bonus da 600 euro

Il premier sul boom di cassa integrazione in aprile: "L'impegno del governo per salvare ogni posto di lavoro è massimo"
di Concetto Vecchio

«I numeri fotografano l'eccezionalità del momento che stiamo vivendo. I sacrifici fatti dagli italiani hanno permesso al Paese di uscire dal lockdown e di procedere alla riapertura della maggior parte delle attività commerciali, a cominciare proprio da quelle che hanno fatto registrare un più alto numero di ore di cassa integrazione. Penso, per esempio, ai settori dell'abbigliamento e della ristorazione».

Di fronte all'istantanea drammatica dell'Inps sulle ore di cassinte-

grazione autorizzate ad aprile - una fotografia che resterà nella storia d'Italia - il premier Giuseppe Conte prova a guardare il bicchiere mezzo pieno: il Paese è ripartito.

«L'impegno del governo per garantire la salvaguardia dei posti di lavoro è massimo», dice il presidente del Consiglio in un colloquio con *Repubblica*. «Questo attraverso il sostegno al reddito di milioni di lavoratori dipendenti, ai quali è stata assicurata la cassa integrazione, e il blocco dei licenziamenti».

Il governo si aspettava i numeri usciti, ma ora sono lì nero su bianco. E quegli 835 milioni di ore, quasi tante quante ne vennero autorizzate nel 2009, l'anno dell'ultima crisi, rappresentano un macigno e confermano l'ampiezza della ferita che il Covid ha inferto al mondo produttivo, anche in aree prospere come il Nord Est.

Resta il problema dei tempi.

Conte ha già dovuto chiedere scusa per i ritardi nell'erogazione di sussidi e finanziamenti. Ieri, al Senato, il leader della Lega Matteo Salvini è tornato a battere su questo tasto: «Chi paga la Cig? Caro presidente del Consiglio su questo vogliamo delle risposte... La piccola Svizzera ha già erogato 40 miliardi di franchi compilando un foglio. Da noi sono andati anche cinque volte in banca e non hanno ottenuto un euro. Se lei Conte si affida al buon cuore delle banche, allora siamo su un altro pianeta...».

Come risponde il premier? «Gra-



zie al decreto Rilancio semplifichiamo le procedure per l'erogazione della cig in deroga e consentiremo all'Inps di anticipare il 40 per cento delle somme spettanti al lavoratore entro due settimane dalla presentazione della domanda. In più, abbiamo allargato la platea dei lavoratori a cui sarà riconosciuta una indennità per far fronte all'emergenza, come colf e badanti. Ieri 1,4 milioni di stagionali, autonomi e partite Iva hanno ricevuto dall'Istituto di previdenza il bonus 600 euro per il mese di aprile, che nei prossimi giorni sarà erogato a tutti i beneficiari».

Che fare, invece, per rimettere in piedi il Paese? «La strada ora è ripartire rilanciando gli investimen-

ti pubblici e privati, per creare nuove occasioni di lavoro, a partire dal Sud. E sul Sud, tra Cura Italia e decreto Rilancio abbiamo cominciato a farlo», risponde il ministro per il Sud, Giuseppe Provenzano. «Finora abbiamo mobilitato risorse e allargato di molto l'accesso allo strumento cassintegrazione in deroga, e in un certo senso è la garanzia che stiamo impedendo un crollo dei redditi, con effetti ancor più drammatici sul dopo. I dati dell'Inps confermano quanto ci dicono tutti gli analisti, e cioè che l'impatto della crisi potrebbe essere superiore a quello della grande recessione del 2008-2009, che lasciò sul campo un milione di posti. Per scongiurare questo scenario,

non resta che puntare sugli investimenti».

«Per ripartire serve sbloccare i cantieri, fare la riforma fiscale, mettere mano al diritto amministrativo», sostiene Luigi Marattin di Italia Viva. Il capogruppo dei renziani in Commissione Bilancio, dice che bisogna usare questi tempi per fare «le riforme impensabili». Quale sarà l'impatto sulla crisi? «Avevamo un venti per cento di attività competitive sul mercato internazionale, un 60 per cento che se la cavavano, e un restante venti per cento che invece era in difficoltà. Bisogna vedere quante aziende si saranno aggiunte a quel venti per cento già in crisi, a fine emergenza. Questa è la vera domanda dei prossimi mesi».



► **Premier**
 Il presidente
 del Consiglio
 Giuseppe Conte

CONFINDUSTRIA

Bonomi: liquidità e investimenti, adesso i fatti

Il nuovo presidente di Confindustria Carlo Bonomi sollecita il Governo ad accelerare per far arrivare liquidità alle imprese in questo momento in

gravi difficoltà. Bonomi inoltre è tornato sull'esigenza di un piano nazionale di investimenti che coin-

volga anche le infrastrutture e le grandi opere. Serve quindi un grande progetto di rientro dal debito o sarà sempre più crisi. — a pagina 9

IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA A «PORTA A PORTA»

Bonomi: «Investimenti e liquidità, ora i fatti»

«Grande piano di rientro del debito, o sarà crisi con il freno degli acquisti Bce»

Nicoletta Picchio

Alcuni messaggi al governo. Il presidente del Consiglio vuole accelerare sulle infrastrutture? «La prendiamo molto bene, speriamo che seguano i fatti, negli ultimi 10 anni abbiamo assistito a 72 interventi per sbloccarle, non è mai accaduto niente». Bisogna utilizzare il modello Genova, «speriamo si possa fare per tutto il paese». I 100 miliardi che dovrebbero arrivare dal Recovery Fund dovrebbero essere utilizzati per un «grande piano di investimenti pubblico, cui se ne deve affiancare uno anche privato». Basta con gli interventi a pioggia «sono utili per finalità elettorali, non hanno prodotto pil potenziale, bisogna concentrare le risorse». Sul ruolo dello Stato: «Sia arbitro e non giocatore, non deve essere gestore nelle imprese». Sui pagamenti della Pa, «sono previsti 12 miliardi, speriamo che arrivino alle imprese. Devo dare atto al ministro Patuanelli di essersi speso».

Carlo Bonomi parla a Porta a Porta, intervistato da Bruno Vespa, e tocca i temi più caldi, dalla liquidità che non arriva, alla Cassa integrazione che ritarda e deve essere anticipata dalle aziende, al pregiudizio anti impresa che si coglie. Messaggi anche al sindacato: «Il mondo cambia, anche i sindacati possono cambiare. L'Italia ha da 25 anni un problema di produttività».

Per il presidente di Confindustria «il metodo di non ascoltarci prima ma di calare le cose dall'alto non funziona». Rispondendo alle domande di Vespa, Bonomi ha fatto l'esempio dei decreti Cura Italia e Liquidità, varati senza ascoltare prima le imprese. E si è soffermato sulla responsabilità degli imprenditori nell'eventuale contagio

da Covid di un dipendente: «l'Inail ha un po' sbloccato la situazione, ma ci aspettiamo una normativa. Se il mondo della medicina non ha risolto il problema dei contagi può essere un imprenditore un premio Nobel nel campo che capisca o possa dimostrare se il contagio è avvenuto dentro o fuori l'azienda? Queste sono le cose che fanno dire c'è un sentimento anti impresa». Confindustria, ha spiegato Bonomi, «non è né maggioranza, né opposizione, sta sui temi economici e quindi sull'industria, che è un tema di tutto il paese. È qui che non sento nessuno che abbia il piacere di sedersi con me ad un tavolo e confrontarsi». Per Bonomi occorrono riforme strutturali, della burocrazia, del fisco. Occorre un grande piano di rientro dal debito pubblico: «il giorno che la Bce sarà costretta a rallentare i suoi acquisti ci troveremo in grande crisi sui mercati internazionali». Alla domanda sul finanziamento a Fca: «mi aspetterei - ha risposto Bonomi - che nelle condizioni che pone il governo ci sia un controllo molto serio che questi soldi arrivino alla filiera». E sulla sede in Olanda «se quel paese, che è Ue, riesce a dare condizioni migliori perché non riusciamo a darle noi».

Se Bonomi chiede al sindacato di cambiare, Cgil, Cisl e Uil, con i segretari generali, chiedono al presidente di Confindustria di rinnovare i contratti. «Non c'è da revisionare nulla, vanno rinnovati», ha detto Maurizio Landini. Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo aprono ad un patto per il paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«I 100 miliardi del Recovery Fund siano destinati a investimenti pubblici affiancati da quelli privati»



Da Vespa. Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi ha parlato ieri a tutto campo in tv a «Porta a Porta», intervistato da Bruno Vespa

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



Quotazioni Borsa
News d'agenzia
Mf-Dow Jones
Caldissime MF
Focus Ipo
Commenti Borsa
Comm. Borse Estere
Indici Borse estere
Fondi comuni
Euro e valute
Tassi
Fisco
Petrolio
In collaborazione con
Cerca Titoli
Milano - Azioni *
Invia
Note sull'utilizzo dei dati

MF-DOW JONES NEWS

< Indietro

BANCHE: FABI, SERVE SCUDO PENALE PER DIRETTORI AGENZIE

21/05/2020 11:56

ROMA (MF-DJ)--"Il premier Giuseppe Conte ha ragione: i vertici delle banche possono e devono fare di piu' sul fronte dei prestiti alle imprese garantiti dallo Stato. Intanto, pero', il governo dovrebbe rendere pubblici i nomi delle banche che stanno rallentando le procedure. Ed e' opportuno che il governo vigili su quali territori sono concessi i prestiti del decreto liquidita' perche' taluni capi azienda privilegiano, per particolari convenienze, alcuni territori a danno di altri. Questa disparita' di trattamento danneggia alcune aree del Paese, spingendo le aziende in mano alla criminalita' organizzata e all'usura". Lo dichiara il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, commentando l'intervento del presidente del Consiglio dei ministri, Giuseppe Conte, alla Camera dei deputati. Secondo Sileoni "per velocizzare le procedure e' necessario introdurre correttivi al decreto, in particolare il cosiddetto scudo penale, a tutela dei direttori delle agenzie bancarie e di quei dirigenti che hanno limitata autonomia sulle delibere dei prestiti, con l'obiettivo di metterli al riparo da reati, soprattutto dal concorso in bancarotta". pev (fine) MF-DJ NEWS

Strumenti

Stampa

Condividi

Invia

Ricerca avanzata News

Le News piu' lette

- Société Générale, buy e sell fra i petroliferi 21/05/2020
- Torna lo short su Mps e Bpm 21/05/2020
- Enel avrebbe rinunciato a vendere le sue attività rumene 21/05/2020
- Lenovo, utili annuali record grazie ai pc 20/05/2020
- Aim, commento di chiusura 23/04/2020

pubblicità

Quotazioni Borsa
News d'agenzia
Mf-Dow Jones
Caldissime MF
Focus Ipo
Commenti Borsa
Comm. Borse Estere
Indici Borse estere
Fondi comuni
Euro e valute
Tassi
Fisco
Petrolio
In collaborazione con
Cerca Titoli
Milano - Azioni *
Invia
Note sull'utilizzo dei dati

MF-DOW JONES NEWS

< Indietro

BANCHE: FABI, MANCANO SANZIONI PER QUELLE CHE NON APPLICANO DECRETO

21/05/2020 11:57

ROMA (MF-DJ)--"Il problema dell'erogazione dei finanziamenti a fondo perduto previsti dal decreto liquidità e' che manca un sistema sanzionatorio per quelle banche che non applicano il decreto". Lo ha detto Lando Maria Sileoni, segretario generale della Fabi intervistato a Radio Cusano Campus. "Dal 27 aprile in poi abbiamo assistito ad un'anarchia delle banche, alcune si sono comportate bene, altre meno e questo per diversi motivi, dalla competizione tra gli stessi gruppi, al voler apparire in un certo modo, fino all'attenzione per un territorio piuttosto che un altro. Alla fine vedremo come e dove sono state accolte le domande di finanziamento e erogati i prestiti", ha detto Sileoni. "Ritengo che il ministro Gualtieri abbia lavorato bene, ha capito l'importanza dei finanziamenti a fondo perduto, pero' in tutta questa vicenda c'e' un problema politico: il Governo non puo' obbligare le banche a fare nulla perche' sono aziende private, ma puo' far si' che rispettino le regole prevedendo nei decreti la punibilita'", ha concluso. pev (fine) MF-DJ NEWS

Strumenti

Stampa

Condividi

Invia

Ricerca avanzata News Help

Le News piu' lette

1. Société Générale, buy e sell fra i petroliferi 21/05/2020
2. Torna lo short su Mps e Bpm 21/05/2020
3. Enel avrebbe rinunciato a vendere le sue attività rumene 21/05/2020
4. Lenovo, utili annuali record grazie ai pc 20/05/2020
5. Aim, commento di chiusura 23/04/2020

pubblicità

Quotazioni Borsa
News d'agenzia
Mf-Dow Jones
Caldissime MF
Focus Ipo
Commenti Borsa
Comm. Borse Estere
Indici Borse estere
Fondi comuni
Euro e valute
Tassi
Fisco
Petrolio
In collaborazione con MILANO
Cerca Titoli
Milano - Azioni *
<input type="text"/>
Invia
Note sull'utilizzo dei dati

MF-DOW JONES NEWS

< Indietro

FCA: FABI, INOPORTUNO DISTRIBUIRE DIVIDENDI A SOCI

21/05/2020 11:50

ROMA (MF-DJ)--"L'erogazione di finanziamenti a Fca Italy e' importante perche' servono per il territorio nazionale ed impegnano l'azienda a non licenziare. Ma personalmente ritengo che la distribuzione dei dividendi agli azionisti, in questo momento di difficolta' sia inopportuna". E' quanto ha dichiarato il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, a Radio Cusano Campus aggiungendo che "anche molti gruppi bancari italiani ed europei, hanno sospeso i dividendi. Credo che i manager di Fca avrebbero dovuto astenersi e lo Stato tenerne conto". pev (fine) MF-DJ NEWS

Strumenti

Stampa

Condividi

Ricerca avanzata News

- #### Le News piu' lette
- Société Générale, buy e sell fra i petroliferi 21/05/2020
 - Torna lo short su Mps e Bpm 21/05/2020
 - Enel avrebbe rinunciato a vendere le sue attività rumene 21/05/2020
 - Lenovo, utili annuali record grazie ai pc 20/05/2020
 - Aim, commento di chiusura 23/04/2020
- pubblicità

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

ULTIME NOTIZIE DA

Video

L'INTERVISTATO DEL GIORNO

Xausa (Assonava) a Sos Investire: “Basta pressioni commerciali, in filiale e tra le reti torni la vendita etica”

Giuliano Xausa, presidente dell'associazione di categoria dei consulenti finanziari dipendenti di banca, organizzazione nata in ambito sindacale (Fabi), denuncia un eccesso di intromissione da parte di banche e reti per assicurare il collocamento di prodotti più remunerativi. “Non è un momento facile per i consulenti finanziari quest'anno rischiano un calo dei guadagni del 20-30%, servono quindi più tutele. Lavoro in team necessario per attuare il ricambio generazionale.

Lascia il tuo commento

Testo

Caratteri rimanenti: 400

INVIA



Redazione Web

21 Maggio 2020

I più letti



Fiat chiede le garanzie allo Stato ma tiene la sede fiscale a Londra



Spopola sul mercato il Btp Italia Altro che tassa patrimoniale...

ULTIME NOTIZIE DA

Investire

FASE 2

Sileoni (Fabi) rilancia l'allarme del premier Conte: "DI Liquidità, c'è anarchia da parte delle banche"

"I decreti del governo non prevedono sanzioni a livello penale per le banche che non rispettano le prescrizioni. Il DI liquidità prevedeva 4-5 documenti al massimo da presentare per ottenere il prestito, alcune banche ne chiedevano 16-17", spiega il segretario generale della Fabi. Questa mattina il premier Conte in aula alla Camera aveva rimproverato le banche: "Il sistema bancario può e deve fare di più"

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

"In questi due mesi ci sono stati due momenti importanti . Il primo ha riguardato l'eccessiva farraginosità del dl liquidità, con dei ritardi imprevisi e incomprensibili da parte del Fondo interbancario delle Pmi e della Sace. E poi ci sono stati ritardi sull'attuazione di nuove procedure informatiche da parte delle banche. Nel secondo periodo, dal 27



aprire in poi, è iniziata un'anarchia di fondo da parte delle banche. Ci sono gruppi bancari chesi comportano bene, altri che si comportano meno bene, altri che non hanno interesse ad erogare prestiti perché i tassi sono troppo bassi". L'agenzia Adn-Kronos così riporta le dichiarazioni di **Lando Maria Sileoni**, segretario generale della **Fabi (Federazione autonoma bancari italiani)**, rilasciate ai microfoni della trasmissione 'L'Italia s'è desta' su Radio Cusano Campus in merito ai problemi legati al dl liquidità.

Inoltre, secondo **Sileoni**, "c'è una lotta sotterranea tra gruppi bancari che rende tutto più complicato. Ogni gruppo ha interesse ad apparire in un certo modo, per rischio di acquisizione di gruppi rispetto ad altri, per la paura di non poter dare risposte alla clientela, per privilegiare certi territori a danno di altri. Il ministro Gualtieri, con la situazione che c'è stata, ha lavorato molto bene anche se adesso ci aspettiamo finanziamenti a fondo perduto". Il problema, però, spiega **Sileoni**, "è essenzialmente politico, perché i decreti del governo non prevedono sanzioni a livello penale per le banche che non rispettano le prescrizioni. Il Dl liquidità prevedeva 4-5 documenti al massimo da presentare per ottenere il prestito, alcune banche ne chiedevano 16-17. Questa è una situazione che doveva essere sanzionata e non è stato così. Quelli che si lamentano della burocrazia sono gli stessi che dovrebbero agire per semplificarla la burocrazia. Questo è stato il problema principale".

Le dichiarazioni di **Sileoni** seguono alle dichiarazione del premier **Giuseppe Conte** in aula alla Camera, riportate sempre da Adn Kronos. "Le norme contenute nel decreto-legge cosiddetto Liquidità consentono, soprattutto nel caso delle richieste inferiori a 25.000 euro, di erogare prestiti garantiti nel giro di 24 ore". Lo dice il premier Giuseppe Conte in aula alla Camera.

"In alcuni casi sono state rispettare queste tempistiche. Ma mi giungono anche numerose segnalazioni che in molti casi, e giungono anche a voi, che questo non sta avvenendo. È essenziale che le banche riescano ad allinearsi alle pratiche più efficienti, assicurando la liquidità garantita nei tempi più rapidi".

"Non possiamo tollerare che le imprese possano sentirsi private del denaro necessario per garantire la continuità economica delle proprie attività. È una preoccupazione che ho condiviso personalmente con i presidenti di Confindustria e Confesercenti, i quali mi hanno rappresentato le difficoltà delle categorie che rappresentano nell'ottenere queste risorse".

Lascia il tuo commento

Testo

Caratteri rimanenti: 400

INVIA

Redazione Web

21 Maggio 2020

I più letti



Fiat chiede le garanzie allo Stato ma tiene la sede fiscale a Londra



Spopola sul mercato il Btp Italia Altro che tassa patrimoniale...



L'Enasarco si avvita alle sedie L'Enpam vota regolarmente



La ripartenza del Paese passa per il private banking



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE